

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno V — Vol. IX

Domenica 8 Dicembre 1878

N. 240

La questione di Firenze e l'onor. Genala

Il nostro egregio amico, l'on. deputato Genala, ha pubblicato in uno degli ultimi numeri della *Nuova Antologia* un articolo nel quale propone una soluzione alla così detta questione di Firenze. Ci piace dirlo subito, la proposta dell'on. Genala ci è sembrata ingegnosissima e degna di esser presa in seria considerazione da tutti coloro che hanno a cuore gli interessi non solo di Firenze ma di tutto il nostro paese. Infatti alle tristi condizioni in cui versa il Comune fiorentino a torto si è dato il nome di questione di Firenze: essa è una questione italiana e soltanto a questo titolo dovrà esser sottoposta agli studii e alle deliberazioni delle nostre assemblee legislative. Quando sentiamo parlare della questione di Firenze come di cosa estranea all'interesse generale, ci pare si affermi cosa sveniente e non giusta.

Ma torniamo alla proposta dell'on. Genala. Egli comincia col dire di essere stato indotto allo studio del difficile problema non dallo affetto per la città ospitale dove ha dimora da molti anni ma da un sentimento di giustizia e di italianità. Dopo aver accennato, alle ottime condizioni del bilancio di Firenze nel 1864, alla venuta della capitale che occasionò a Firenze fortissime spese le quali in parte dovettero farsi per incitazione del Governo, in parte per un alto sentimento verso la nazione, dimostra che i nuovi lavori di maggiore importanza vennero eseguiti e deliberati prima del trasporto della Capitale. — Come era naturale per compiere tante opere in breve tempo, il Comune dovette ricorrere diverse volte al credito; e alla fine del 1878 avrà un passivo lordo di 166 milioni di lire che nel bilancio del 1879 produrrà il disavanzo di L. 7,530,000.

L'indennità pagata nel 1871 da tutti fu riconosciuta insufficiente, come fu ritenuto giusto un supplemento alla medesima che secondo la Commissione d'Inchiesta dovrebbe ascendere a 49 milioni. Oltre le spese incontrate dal Comune fiorentino e valutate dalla Commissione d'Inchiesta, l'onor. Genala crede che ve ne sarebbero altre da lei trascurate ascendenti a 18 milioni che però secondo i suoi calcoli dovrebbero gravare lo Stato soltanto per 8 milioni. Finalmente anche Firenze, come lo fu Torino, andrebbe indennizzata pel danno economico prodotto dal trasporto della Capitale e che come fu fatto per Torino egli valuterebbe in Lire 300 mila di rendita cioè cinque milioni. — Totale 62 milioni. — L'onorevole Genala si contenterebbe però di 51 milione somma strenuamente difesa a quel che si dice, nel seno della Commissione d'inchiesta.

L'on. proponente si domanda quale sia il modo mi-

gliore di pagare la indennità e quali altri provvedimenti siano necessari per ottenere il pareggio normale del bilancio del Comune fiorentino; e propone che si risolvano tutti i contratti di prestito sia sotto forma di cambiali sia di obbligazioni ecc. da cui risultano i 166 milioni di passivo del Comune fiorentino e poi si rimborsino *gli attuali creditori delle somme da questi effettivamente versate nelle Casse municipali.*

Dagli attuali suoi creditori il Comune ha ricevute le seguenti somme:

Dalla Banca Nazionale Toscana	L.	6,272,358 07
Dalla Cassa di Risparmio	»	8,176,613 83
Dall' Azienda dei prestiti di Firenze	»	355,000 00
Da privati per cambiali	»	40,793,103 00
Da privati per contratti	»	39,336 00
	L.	25,656,390 90

Questi 25 milioni sono tutto capitale fiorentino. Inoltre il Comune ebbe:

Dalla Banca Nazionale	»	5,959,959 01
Dal Banco di Napoli	»	950,000 00
Dalla Cassa dei Depos. e Prestiti	»	5,994,200 00
Dall' Intendenza di Finanza	»	724,560 00
Dalle Casse di risparmio affiliate	»	4,215,000 00
Dall' Orfanatrofio Magnolfi	»	483,571 66
Dal Comune di Prato	»	160,306 83

Il Comune deve altresì:

Allo Stato per arretrato Dazio consumo	L.	4,560,000 00
Alla Società edificatrice	»	4,500,000 00
A vari creditori per interessi arretrati al 31 dicembre 1878	»	2,250,000 00
Finalmente incassò per mezzo dei prestiti, rappresentati da obbligazioni, cessioni, ecc.	»	85,341,743 00

Alcuni di questi prestiti essendo in oro devesi aggiungere una somma per l'aggio, valutandolo in media al 9 0/10 cioè

Sommato insieme tutto quanto fu incassato dal Comune ne risulta un debito compl. di L. 156,038,770 40.

Il Comune dovrebbe pagare questo debito mediante *rendita pubblica consolidata al prezzo di borsa.*

« Dato il prezzo di Borsa d'oggi, prosegue a dire l'egregio proponente, che è di circa lire 81 ¹/₂ per ogni 5 lire di rendita, per rimborsare i creditori di 156 milioni ci vuole un capitale di 168,000,000 di consolidato al valore nominale, ossia 8,400,000 lire di rendita annua. »

1) Dal giorno nel quale l'on. Genala scriveva, questo prezzo essendo salito a circa 83 ciò renderebbe meno costoso il rimborso.

« Chi dà codesto capitale di L. 168,000,000? »

« Il Comune possiede lire 24,340,000 di consolidato al valor nominale; vero è che per 40 anni sarebbe impegnato in favore delle cartelle cessioni, ma la risoluzione di tutti i contratti che propongo libererebbe di nuovo questa rendita. »

« Il Comune ha inoltre un duplice credito verso lo Stato per supplemento d'indennità (55 milioni) e per rimborso delle spese dell'occupazione austriaca, ridotto da 10 a 5 milioni in via di transazione, *condizionata* ad un prestito che dovrebbe essergli fatto dallo Stato. Totale lire 60,000,000 effettive, pari a lire 74,075,000 nominali. »

« Ottenuto questo pagamento dallo Stato il Comune possederà in consolidato un capitale nominale di lire 98,415,000. »

« Per raggiungere i 168,000,000 di lire ne mancano ancora 69,585,000. »

L'on. Genala propone che « *queste lire 69,585,000 che mancano siano date in prestito dallo Stato al Comune*, anche come corrispettivo della transazione per esso vantaggiosissima concernente il suo debito verso il Comune pel mantenimento delle truppe ausiliarie austriache. Com'è naturale il Comune dovrà versare nelle Casse dello Stato annualmente la somma di 3,479,250 lire, necessarie a pagare gl'interessi; dovrà restituire poi mano a mano e in misura progressiva la rendita ricevuta o il valore di essa; e infine offrire la miglior possibile garanzia per la fedele esecuzione di tali obblighi, consentendo che lo Stato prelevi le somme a lui dovute dalle imposte comunali ed iscriva ipoteca sugli immobili patrimoniali del Comune, i quali ridiventerebbero tutti liberi dalle ipoteche oggi iscritte in favore della Cassa di risparmio e di altri creditori. »

Qui l'on. Genala si ferma a dimostrare i vantaggi del suo progetto e con calcoli che crediamo esatti dimostra l'economia che il suo progetto arrecherebbe al Comune (specialmente per non dovere più pagare la tassa di ricchezza mobile sui propri prestiti in L. 920,000 e la tassa di circolazione sui medesimi in L. 96,345, ecc. ecc.) a tal segno che il disavanzo che nel bilancio preventivo pel 1879 è previsto in L. 7,350,000 verrebbe ridotto a L. 1,199,138 21.

Finalmente vorrebbe colmare il disavanzo rimanente con economie e con maggiori entrate, le quali ultime otterrebbe aumentando qualche voce del Dazio consumo e la sovrainposta sui fabbricati.

L'on. Genala chiude il suo articolo con le parole seguenti: « due cose richiedonsi per risolvere la questione di Firenze senza offendere le leggi del paese e i precetti di giustizia, una grande equità nel Ministero e nel Parlamento ed una grande operosità nei cittadini. »

Parole d'oro e premessa indispensabile alle argomentazioni dell'amico nostro. Pur troppo i diversi Ministeri che si sono succeduti in Italia da molti anni a questa parte, sono stati ben lontani dal seguire il consiglio dell'onor. Genala ed hanno proceduto continuamente con straordinaria grettezza e senza quelle grandi vedute che le quali soltanto si raggiunge il bene del paese. Quanto alla operosità dei fiorentini... desideriamo ardentemente di vederne le manifestazioni e gli utili effetti. Non vogliamo dar loro tutta la colpa, ma se dobbiamo argomentare dal passato non possiamo trarre prognostici molto rosei.

Abbiamo detto in principio del nostro articolo che

il progetto dell'on. Genala ci era sembrato ingegnossissimo, non potremmo però approvarlo in tutte le sue parti. Ed in vero lo Stato nel dare un assetto alle finanze del nostro Comune, deve tenere calcolo di diversi interessi tutti ugualmente rispettabili: 1°, l'interesse dei creditori; 2°, quello dello Stato; 3°, quello del Comune.

Che il progetto Genala sia vantaggioso pei creditori nessuno oserebbe negarlo; l'on. proponente lo dimostra chiaramente e secondo noi non v'era bisogno di dimostrazione. Quantunque con la risoluzione dei contratti i creditori vengano ad avere meno di quello che sarebbe loro spettato se fosse stata data piena esecuzione ai contratti medesimi e, volere o non volere, essi restino a un piccolo fallimento; siccome avrebbero tanto più di quello che si aspettano e di quello che uno studio anche superficiale del bilancio fiorentino può far loro sperare, non v'ha dubbio che la sola speranza di veder tradotto in legge la proposta del deputato di Veresina dovrebbe servire a calmare le loro attuali e giuste e serie apprensioni. E naturale che tanto l'on. Genala quanto tutti quelli che studieranno la intricata questione e principalmente il Governo e il Parlamento dovranno prima di tutto aver di mira i creditori, perchè qualunque sistemazione lasciasse insoddisfatta le loro legittime aspettative, farebbe ricadere un'onta incancellabile sul Comune fiorentino, ne perpetuerebbe lo Stato di crisi e gli imbarazzi e non presenterebbe probabilità di un assetto definitivo. Non si tratta già dei creditori della Turchia o dell'Egitto i quali di fronte ai rischi che correvano, stipulavano in proprio favore interessi esorbitanti; i creditori di Firenze hanno (a torto!) preferito un'obbligazione del nostro Municipio alla rendita dello Stato, sacrificando una quota d'interesse e lo Stato non ha fatto quanto era in suo potere, per impedire ai Comuni di prendere impegni al di là delle loro forze, anzi ha affrettato la loro insolvenza togliendo loro proventi ed aumentando le loro spese.

Neanche ci pare difficile il provare il vantaggio che lo Stato risentirebbe coll'adottare la proposta in questione. In primo luogo acquisterebbe la sicurezza di non gettare in una voragine la ingente somma che a titolo di indennità è probabile che dovrà dare a Firenze; in secondo luogo per il maggior credito che acquisterebbe tutto ciò che è italiano, specialmente all'estero, e perchè, come abbiamo detto, non senza ragione si crede che ricada su lui una grande responsabilità delle tristi condizioni nelle quali Firenze si trova, immenso sarebbe per lo Stato il vantaggio morale.

Dei diversi interessi che non si debbono perder di mira nel risolvere la questione fiorentina l'ultimo, quello del Comune o dei contribuenti, ci sembra un poco trascurato nella proposta Genala. Egli vorrebbe, come abbiamo veduto, colmare il residuo disavanzo del bilancio con qualche economia e aumentando certe imposte. — Parleremo poi delle economie, quanto all'aumentare le imposte a Firenze sarebbe proprio, non se l'abbiano a male gli affitti contribuenti, un voler levar il sangue da una rapa. — L'on. Genala ha forse dimenticato una giusta osservazione fatta da lui stesso, che mentre Milano città ricca e fiorente paga in ragione di L. 57, 41 per abitante, Firenze nelle tristi condizioni in cui si trova paga in ragione di L. 75. 49? Per noi l'aumentare le imposte a Firenze sarebbe un errore

anche perchè ciò ridonderebbe a danno dello Stato, divenuto creditore di Firenze. — Le nostre imposte hanno oltrepassato quella misura oltre la quale è impolitico e anti-economico il volerle spingere; e l'on. Genala sa meglio di noi che non sempre si ottengono maggiori incassi aumentando le imposte; anzi molte volte si è veduto che avviene il contrario. Se, per una ipotesi che appena ammettiamo, con le economie e con calcoli più esatti di quelli che han servito di base ai compilatori del nostro bilancio preventivo pel 1879 non si potesse raggiungere un pareggio stabile, lo Stato non potrebbe egli, una volta che si decidesse nell'interesse generale e per ragioni di alta equità a entrare nei piedi degli attuali creditori del Comune, proporre loro una lieve perdita e non potrebbe questa essere una condizione *sine qua non* dell'intervento dello Stato? — È giusto che il Comune di Firenze, il quale per un interesse nazionale si è indebitato oltre misura, sia aiutato, è giusto che si abbiano tutti i riguardi ai creditori, ma non per questo si possono perder di vista i contribuenti italiani e i fiorentini che debbono pagare le spese. — Se non si assicura il pareggio o prima o poi nuovi carichi si dovranno addossare agli uni o agli altri.

A forza di economie, e le economie secondo noi si dovrebbero spingere all'estremo limite, si potrebbe forse ottenere il desiderato pareggio. — Firenze dovrebbe ridurre le sue spese fino a concorrenza delle sue entrate prevedibili e possibili, e evitare la più piccola spesa non reclamata da assoluta necessità.

Noi, lo dicemmo in altra occasione, ci domandiamo se le cifre segnate nel bilancio fiorentino per sopporre ai servizi che la legge affida alle amministrazioni comunali siano veramente necessarie nella loro totalità.

E proprio necessario spendere 794,000 lire per l'amministrazione? E fra le spese di amministrazione non dovrebbero sparire per esempio quella di L. 81,000 per l'amministrazione dei beni stabili ad economia e quasi tutta quella per l'amministrazione finanziaria. Nessuna città in Italia, tranne Roma, spende come Firenze L. 52,000 per servizio medico pei poveri, come nessuna città spende oltre mezzo milione per il mantenimento delle strade e piazze. Le 50 mila lire pel personale tecnico si potrebbero quasi del tutto sopprimere una volta che a far nuovi lavori a Firenze non si dovrebbe neppur pensare per un pezzo. Per l'istruzione pubblica, nell'anno corrente fu prevista la somma di circa 800,000 lire di cui meno della metà è obbligatoria perchè destinata all'istruzione elementare: l'altra metà dovrebbe sparire dal bilancio. — Lo Stato certo non lascerebbe, (abbiamo veduto come abbia agito nel caso degli Scolopi) senza soccorso quegli istituti d'insegnamento medio e superiore che le strettezze finanziarie del Comune non gli permettessero più di sovvenire, specialmente quando la loro conservazione fosse di non dubbia utilità.

Per concludere ripetiamo che la proposta dell'on. Genala ci sembra ingegnosa e accettabilissima specialmente nella prima parte, e vorremmo che con l'acume che l'Autore ha in essa dimostrato la completasse. — Se egli trovasse modo di evitare al comune e ai contribuenti fiorentini l'aumento di tasse già insopportabili, se egli, che addimosta di aver studiato l'arduo problema non solo con *molto amore*,

ma con straordinaria competenza, volesse dirigere i suoi studii al modo di assicurare al bilancio un pareggio durevole, noi non dubitiamo che la sua proposta (la più seria e forse la sola veramente seria fra quante ne sono state fatte) riceverebbe l'approvazione del Governo e del Parlamento.

La statistica industriale dell'Italia

Sotto il titolo di *Notizie statistiche sopra alcune industrie* comparve alla luce alcune settimane or sono un interessante volume compilato per cura del sig. Vittorio Ellena e pubblicato dal Ministero di Agricoltura industria e commercio. Esso contiene i dati relativi al numero degli stabilimenti destinati ad alcune delle principali industrie manifattrici italiane, escluse le industrie minerarie, metallurgiche, meccaniche, quelle per la fabbricazione dei prodotti chimici, le industrie vetrarie e ceramiche; e presenta la designazione del numero e della quantità degli strumenti della produzione sia animati sia inanimati (operai e forze motrici) che vi sono impiegati. In una breve lettera al Ministro da cui l'autore fa precedere questo lavoro egli indica i motivi che lo distolsero dal dare ad esso più vaste proporzioni e quanto all'essersi limitato alla enumerazione degli istrumenti della produzione egli osserva, che la naturale diffidenza degli industriali contro ogni misura, che abbia sembante di poter essere diretta dal governo a scopi fiscali, e la impossibilità di raccogliere con esattezza i dati molteplici e variabilissimi che si riferiscono al processo della fabbricazione, in tutti i suoi diversi gradi di svolgimento per giungere fino alla quantità e alla qualità dei prodotti, avrebbero reso talmente incerti i risultati di una tale statistica da ritenere assai preferibile ad essa un semplice inventario delle forze produttive, inventario che può conseguire un valore scientifico assai maggiore. Quanto poi allo aver ristretto le sue indagini ad alcune industrie soltanto, ciò proviene dall'aver l'autore avvertito che è ispezione del Corpo reale delle miniere di esercitare un controllo sopra le industrie minerarie, metallurgiche e meccaniche e che per analogia di materia e per la difficoltà tecnica delle ricerche era opportuno lo affidare allo stesso corpo d'ingegneri il compito di raccogliere i dati riguardanti la fabbricazione dei prodotti chimici, ciò che infatti si sta da essi operando sotto la direzione dell'ingegnere Felice Giordano.

Non sappiamo se questa pubblicazione comprenderà anco i particolari che si riferiscono alle industrie vetrarie e ceramiche che in Italia non son certo prive di una qualche importanza, nè rispetto ad esse l'autore enuncia la ragione dello averle omesse; il fatto è che il suo lavoro si limita alle industrie tessili ed alle manifatture di carta, di cappelli di feltro, di candele steariche, di sapone, di olii vegetali ed alle conce di pellami. Dobbiamo pure avvertire prima di procedere oltre che gli elementi di questa statistica si riferiscono all'anno 1876, epoca nella quale essi furono raccolti.

Spetta indubbiamente il primato fra le industrie italiane alla filatura della seta. Nell'accurata relazione che precedeva il fallito trattato di commercio con la Francia e della quale avemmo da occuparci

lungamente l'anno scorso si valutava a circa 300,000 il numero degli operai addetti alle manifatture seriche. I dati del prospetto che abbiamo sott'occhio ridurrebbero di assai questa cifra poiché essi fanno ascendere a 185,729 il numero degli operai impiegati nella trattura e torcitura della seta ed a 14,664 quelli addetti alla tessitura. Ciò non toglie per altro che il numero non sia sempre molto rispettabile e che l'Italia non debba benedire questa industria che, senza contare le industrie sussidiarie cui dà vita, e la ricchezza che procaccia al paese, offre alimento ad un numero così esteso di operai. Essa è rappresentata in 50 provincie delle 69 di cui si compone l'Italia. Una grandissima parte delle persone addette al setificio appartengono al sesso femminile; cioè 113,529 nella trattura e torcitura e 6,899 nella tessitura. Nel numero rimanente di operai la maggior parte sono fanciulli; e sono 61,718 quelli addetti alla trattura e torcitura dei quali la torcitura specialmente ne impiega la più grande quantità, e 2,555 sono quelli addetti alla tessitura. Il numero degli stabilimenti in cui queste industrie sono praticate è di 3829 e la forza motrice che essi adoprano in complesso è rappresentata da 6763 cavalli prodotti dal vapore e 4139 dovuti all'acqua. Se abbiamo riguardo al modo in cui queste industrie sono distribuite sul territorio del Regno apparisce chiaro che esse concentrano la loro più grande potenza nelle regioni dell'Alta Italia ove sopra tutti gli altri compartimenti sovrasta la Lombardia con le provincie di Como, Milano e Bergamo; vien quindi il Piemonte con le provincie di Torino e di Cuneo ed il Veneto con quelle di Udine e Treviso. Il compartimento che rimane ultimo a tutti per numero di stabilimenti e di operai è quello di Abruzzi e Molise il quale non ha che tre stabilimenti per la sola trattura e poco più che cento operai.

L'industria della tessitura della seta ha ancora assai piccolo svolgimento presso di noi e la statistica segnala solo 665 telai meccanici e 7394 telai a mano. Dobbiamo per altro notare che questa industria viene in molti luoghi esercitata come industria domestica e non pochi telai a mano sono sparsi nelle case degli operai dei quali crediamo che l'autore non abbia potuto tener un conto esatto in un prospetto che egli ci dà separatamente ed ove si contengono le cifre dell'industria tessile casalinga della seta, della lana, del cotone, del lino della canapa od anco mista. Ma le cifre di questo prospetto ci sembra che possano a mala pena esser considerate come approssimative ed in ogni caso debbano venir accolte con grande riserva. Tra gli stabilimenti per la tessitura della seta ci piace notarne uno a S. Leucio provincia di Caserta con 100 telai meccanici oltre 50 a mano, ed un altro a Desio nella provincia di Milano che ha pure 100 telai meccanici.

L'Ellena passa quindi a fornirci le notizie intorno all'industria della lana. Solo in 27 provincie figura questo ramo del lavoro nazionale e fra queste vengono prima di tutte le provincie di Novara con 115,620 fusi, 414 telai meccanici e 2532 telai a mano divisi in 132 opifici, quella di Vicenza con 58,879 fusi, 965 telai meccanici e 780 a mano divisi in 27 opifici e quella di Firenze (Prato) con 22,290 fusi, 438 telai meccanici e 178 a mano; vengono quindi le provincie di Caserta, di Torino e di Genova. Nell'insieme quest'industria ci presenta

in tutto il Regno 540 stabilimenti la maggior parte dei quali fiano e tessono al tempo stesso e posseggono complessivamente 284,000 fusi attivi oltre a 21,000 inattivi; 2,364 telai meccanici attivi e 207 inattivi; oltre a 5989 telai a mano attivi. Gli operai addetti alla filatura sono 10,537; quelli che attendono alla tessitura 12,990 e di tutti questi, circa una metà maschi, un terzo femmine ed il rimanente fanciulli. La forza motrice impiegata ascende a 7264 cavalli, di cui solamente 1080 sono domandati alle macchine a vapore; il resto si ottiene mercè i salti d'acqua.

Vi è poi un prospetto separato per le manifatture di lane meccaniche ossia rimesse a nuovo dagli stracci, che vengono fabbricate in 24 opifici con 366 cavalli di forza idraulica, 68 macchine scardassatrici e 1573 operai. Di queste Prato soltanto ne conta 3 Torino 3 e l'isola del Liri (provincia di Caserta) 2, ma la più importante, a giudicarne dalle cifre, sembra che sia quella di Bellano (Como) che da sola possiede 80 cavalli di forza motrice 12 scardassi e 300 operai.

L'industria del cotone ha sedè in ben 36 provincie, ma è assai poco equamente repartita fra le varie regioni italiane. Ha il suo maggior sviluppo in Piemonte, specialmente nelle provincie di Torino e Novara quindi in Lombardia nelle provincie di Milano Como e Bergamo, in Liguria nella provincia di Genova. Vengono in seguito, a non piccola distanza la Campania ed il Veneto ed in piccolissima misura l'Emilia, la Toscana e la Sicilia. Nel rimanente di Italia ha proporzioni affatto insignificanti.

Il numero complessivo degli stabilimenti è di 647 con 12,693 cav. di forza motrice. Essi posseggono 734,862 fusi di cui 19,558 inattivi 13,517 telai meccanici di cui inattivi 1039 e 14,500 telai a mano. Gli operai addetti alla filatura ascendono a 18,231 e quelli occupati nella tessitura a 55,253, predominando in entrambe le categorie, ma specialmente in quest'ultima l'elemento femminile. Un giornale molto serio ed i cui giudizi sono spesso molto giusti, il *Sole*, mentre la rileva la meschina dotazione dell'Italia in questa industria non soltanto in confronto con l'imponente arredo dell'Inghilterra, ma eziandio con quello di nazioni assai più povere anco della Francia e della Germania, e mentre addita l'imperfetta costituzione della nostra industria che per regolare il movimento di una quantità così ristretta di macchine impiega in proporzione un numero di braccia di gran lunga superiore a quello che in Inghilterra, in Francia o in Germania si addimosta sufficiente, attenua per altro in parte la rigidità di questi risultati allegando il carattere speciale dell'industria italiana. Questa, dovendo utilizzare per una grande porzione la forza idraulica e non essendo limitata da leggi speciali sulle fabbriche, lavora assiduamente di notte e di giorno onde in sostanza ciascun fuso e ciascun telaio meccanico rappresenta a un dipresso una potenza produttiva duplice di quella che esse non rappresentano altrove, e per le mute di operai che si scambiano il lavoro nelle ore diurne e notturne richiedono un numero doppio di sorveglianti; oltrechè negli opifici si dà assetto e compimento ad una gran parte del lavoro che viene effettuato al di fuori, mediante l'opera dell'industria casalinga.

L'industria del cotone conta inoltre in Italia 4 stamperie di cui una inattiva a Messina; le altre tre

che sono a Salerno, a Milano e a Torre Pellice hanno 26 macchine da stampa ed impiegano 557 operai.

L'industria del lino e della canapa è esercitata in 26 provincie e figura principalmente nei compartimenti di Lombardia; quindi nella Campania, Emilia, Veneto, Piemonte e Liguria, pochissimo in Toscana in Sicilia e nell' Umbria e quasi nulla altrove. Il numero degli stabilimenti ascende in complesso a 241 con 503 cavalli di forza vapore e 2451 di forza idraulica, 5317 operai sono addetti alla filatura e 7467 impiegati nella tessitura. Le valutazioni della relazione già citata, che spingevano lino a 55,000 il numero degli operai occupati in queste industrie erano dunque molto al disopra del vero. Questa industria ha 54,149 fusi oltre a 9074 inattivi; 772 telai meccanici di cui 248 inoperosi e 4854 telai a mano. Lo stesso giornale che abbiamo testè citato osserva che queste cifre denotando uno sviluppo assai rapido preso dalle lavorazioni della canapa e del lino fanno assai dubitare della giustezza dei timori affacciati da chi rilevava una sperequazione daziaria fra la materia prima ed i prodotti di questa industria, tanto più se si pone mente alla esigua quantità di filati e di tessuti di canape introdotti nel Regno. Noi riferiamo questo dubbio senza intrametterci in siffatta questione poichè, sebbene abbiain ragione di credere che l'osservazione surriferita provenga da persona molto competente in questa materia ed in relazione assai stretta con l'autore della statistica che abbiamo sotto l'occhio, mancano a noi i materiali per giudicare dello stato di queste industrie anteriormente all'epoca a cui la statistica stessa si riferisce.

Le industrie tessili contano inoltre in Italia altri 210 stabilimenti consacrati alla tessitura di materie miste che dispongono di 55 cavalli di forza vapore e 154 di forza idraulica, posseggono 453 telai meccanici e 2894 telai a mano ed occupano 5475 operai, ma qui soprattutto giova ricordare che queste cifre si riferiscono al 1876 epoca in seguito alla quale un tal numero si calcola debba essersi assai accresciuto, specie per lo sviluppo che ha preso in Milano la tessitura delle stoffe miste per mobilia, delle passamanterie e dei nastri.

Non c'intratteremo sopra le cifre relative all'industria tessile casalinga, per la ragione che già abbiamo accennata della loro inevitabile incompletezza di cui basterebbe a darci prova il non vedere nella regione Toscana segnato alcun telaio per la tessitura della seta, e mentre sappiamo che questa industria ha negli ultimi anni enormemente sofferto nella città di Firenze, ove ognuno si ricorda di averla vista estremamente diffusa fra la classe più povera; non sappiamo persuaderci che siano solo sopravvissuti quei 17 telai che troviamo segnati ove si tratta dell'industria della seta non casalinga. Ed a questo proposito dobbiamo rimproverare all'autore di non averci spiegato che cosa egli intenda per industria casalinga; noi ci siamo formati il concetto che egli voglia additare semplicemente quel lavoro che viene esercitato dall'operaio entro le pareti della propria casa, ma non già sempre per conto proprio, sibbene anche per conto di un intraprenditore il quale o fornisce la materia prima e paga l'operaio a cottimo, ovvero incetta il prodotto bello e terminato per trovarne egli lo spaccio. Dobbiamo per altro confessare che non siamo punto certi di avere indovinato il concetto dell'autore.

Comunque sia limitiamoci ad accennare che il nu-

mero dei telai impiegati in tutta Italia nella tessitura casalinga ascende alla egregia cifra di 226,889 e che la loro agglomerazione è più rada nei compartimenti ove la grande industria ha preso maggiore sviluppo ed è manifestamente molto più densa in quelli ove non esistono che poche o punte tracce di un'industria solidamente organizzata.

La fabbricazione dei cordami è esercitata in 241 opifici, ed occupa 8400 operai che lavorano sia negli opifici stessi, sia per conto proprio o per commissione. Essa è distribuita in quasi tutte le provincie del regno.

Un'industria molto diffusa è pure quella dei capelli di feltro. Vi attendono 521 opifici con 5317 operai. Ordinariamente sono piccole fabbriche, ma alcune in Piemonte e in Lombardia ed una in Livorno giovano di macchine e di forza motrice a vapore od idraulica. Il Piemonte ha il primato in questa industria e dopo vengono la Lombardia e la Toscana.

Anche la concia delle pelli è esercitata in quasi tutte le provincie del regno e la statistica enumera 1316 stabilimenti di conciatura in cui sono impiegati 10,754 operai e di cui non pochi fanno uso di forza motrice meccanica che è fornita loro da 259 cavalli di forza a vapore e da 642 di forza idraulica. Anco in essa occupano il primo posto la Lombardia, il Piemonte e la Toscana, a cui tien dietro a non grande distanza la Sicilia.

Le candele steariche son fabbricate in 10 stabilimenti di cui i principali sono a Torino, a Napoli ed a Mira (Venezia). Fra tutti dispongono della forza di 107 cavalli di vapore e 18 ad acqua e contano 557 operai.

La statistica enumera ancora 437 fabbriche per l'estrazione degli olii dai semi che dispongono di 1066 cavalli di forza, di cui 258 a vapore ed occupano 1455 operai; mostra anco assai estesa (51 provincie) la fabbricazione del sapone che conta 537 fabbriche e 2054 operai. Viene poi l'industria della carta che ha complessioni assai ben costrutte e dà segni promettenti di prosperità. È sparsa anch'essa in quasi tutte le provincie del Regno, ma si è svolta più specialmente in Piemonte (nelle provincie di Novara e di Torino) in Terra di lavoro (nella provincia di Caserta) in Lombardia (nelle provincie di Brescia e di Como) nel Veneto (nelle provincie di Treviso e di Vicenza). Tutte insieme sono 521 cartiere animate da una forza di 15980 cavalli, quasi tutta fornita dai salti d'acqua, soli 258 provenendo dal vapore. Posseggono in complesso 95 macchine senza tute, 75 macchine a tamburo e 815 tini e danno lavoro a 17,312 operai.

La statistica si completa con notizie degne di studio intorno alle officine esercitate dalle Società delle strade ferrate (48 stabilimenti, 529 cavalli di forza, 6405 operai); alle manifatture della Regia cointeressata dei tabacchi (14 fabbriche, 479 cavalli di forza, 15,654 operai); agli stabilimenti militari e marittimi e d'altra natura esercitati dal Governo (47 stabilimenti, 2564 cavalli di forza, 16,612 operai). Finalmente afferma ancora come in tutto lo Stato esistano 4459 caldaie a vapore, che insieme rappresentano 54,251 cavalli di forza.

I Progetti di Legge sull'Emigrazione

Nel nostro passato numero siamo tornati sul tema importantissimo della emigrazione, toccando di una proposta dell' egregio Baliani. Ora riceviamo un articolo sullo stesso argomento dell' egregio signor Campana e di buon grado lo pubblichiamo. L'autore si è molto occupato della questione, e, non ha guari, noi tenemmo parola di un suo lavoro premiato dalla R. Accademia di scienze morali e politiche di Napoli. I nostri lettori vedranno come l' egregio signor Campana faccia molte e giudiziose riflessioni. Come notammo, il problema è grave e ancora pieno di incertezze. Lieti di aprire il campo alla discussione per parte delle persone competenti, e pur convenendo in molte cose col ch. autore, riserviamo su qualche punto il nostro giudizio. Ecco l'articolo:

Chi s'è occupato finora dell'emigrazione non ha potuto nascondersi il bisogno che noi abbiamo d'una legge, che limiti i continui disastri, che tolga gli abusi, e che assoggetti gli agenti a norme fisse, a regole severe.

Ho veduto più volte *L' Economista* trattare dell'emigrazione e dei progetti di legge che sono stati proposti.

Su questi progetti mi permetto alcune osservazioni riguardanti piuttosto il lato pratico che quello scientifico dell'argomento.

E qui mi giova premettere come io non intenda di fare una critica, ma una brevissima rassegna di quelle questioni in cui sento di non poter condividere perfettamente l'opinione di quei proponenti o di coloro che hanno commentati quei progetti.

Due anni fa, quando scriveva sull'emigrazione, esposi anch'io il bisogno d'una legge e tacqui dei suoi particolari; confesso però che allora io pensava diversamente da oggi, perchè diverse mi sembravano le condizioni in cui si trovava l'Italia.

Prima di tutto mi parrebbe giustissimo che si dovesse formare un ufficio dell'emigrazione diretto da un Ispettore, e che questo ufficio avesse la sua immediata dipendenza dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Gli Agenti dell'emigrazione sono essenzialmente e primieramente commercianti: in luogo di lucrare sopra una pezza di stella, lucrano sul viaggio d'un uomo. La frode è dunque un fatto secondario, un fatto derivante da questo commercio, e appunto perciò io non assoggetterei l'ufficio al Ministero dell'interno.

Dirò inoltre che la legge sull'emigrazione è legge per sè stessa di economia politica; e non mi pare che la sicurezza pubblica possa invadere il campo economico finchè questa legge non dichiara che verranno visitate le navi nazionali, come le straniere, per constatare se in esse sieno emigranti sforniti di passaporto, o renitenti alla leva, o disertori dell'esercito. Non oserò neppure chiamarla di sicurezza pubblica finchè le pubbliche autorità non s'accertino che i contratti stipulati fra emigranti ed agenti dell'emigrazione sieno regolari e non decampino dalla legge. Non la chiamerò di sicurezza pubblica qualora non sappia che gli Agenti dell'emigrazione sono tenuti rigorosamente d'occhio, e che tutti indistintamente coloro che reclutano genti per le terre straniere vengono assoggettati a questa legge. Non la chiamerò

in fine di sicurezza pubblica s'io non intenderò che tutti i trasgressori — e non i soli Agenti dell'emigrazione — verranno puniti severamente.

Si vuole che in questa maniera s'avrebbe un'amministrazione viziosa, poichè non potendo il Ministero d'agricoltura corrispondere direttamente coi Prefetti, dovrebbe rivolgersi primieramente al Ministero dell'interno, il quale scriverebbe al Prefetto, che alla sua volta attingerebbe dal Sindaco le notizie. Io non trovo veramente il bisogno di tenere questo lungo carteggio, e di perdere perciò tempo a danno degli amministrati. E ciò non solo per la ragione detta di sopra, ma anche perchè in una gran parte delle sue attribuzioni il Ministero d'agricoltura si dirige direttamente alle Prefetture. Se lo fa quindi per altre ragioni, non vedo perchè non possa farlo per questa.

Ma dato pure il caso che l'ufficio dell'emigrazione dovesse avere la sua sede presso il Ministero dell'interno, si toglierebbe il vizio amministrativo? — No, perchè anch'esso avrebbe la necessità di rivolgersi al Ministero degli esteri per non poter comunicare direttamente coi Regi Consoli; dovrebbe altresì tenere corrispondenza col Ministero d'agricoltura per ciò che riguarda le sue attribuzioni.

A sostenere la tesi dell'inutilità dell'ufficio dell'emigrazione presso il ministero d'agricoltura si porta in campo la vecchia antifona dell'accentramento amministrativo. Ma si tenga bene a mente che nel tempo stesso si teme di dover aumentare il numero degli impiegati.

Nota ch'io sono contrario all'accentramento, e vorrei poter vedere domani attuata l'idea del decentramento. Ma finchè questo decentramento non si può avere in tutte le amministrazioni, io non ho paura di vedere anche l'ufficio dell'emigrazione accentrato. E circa la quantità degli impiegati, amo meglio di trovarne sempre il meno possibile. Accordiamo al ministero dell'interno la sezione dell'emigrazione, ed avremo una quantità d'impiegati eguale a quella necessaria per costituire l'ufficio dell'emigrazione presso il ministero d'agricoltura e commercio; colla differenza che il primo avrà bisogno di nominare almeno altri sessantanove impiegati presso le sessantanove Prefetture del Regno — appunto per decentrare il servizio; — mentre il secondo si servirà sempre di quel numero esiguo che ho accennato.

A questo proposito fo osservare come gli esecutori della legge essendo vari, non è difficile che varie sieno le interpretazioni. E lo osservare eziandio come trattandosi tutti gli affari dell'emigrazione nel medesimo ufficio, si possano rilevare certe particolarità utilissime che sfuggirebbero agli occhi di sessantanove uffici.

Io lascerei dunque l'ufficio in parola al ministero d'agricoltura, tanto più supponendo anche che tutti i giorni non avverranno contravvenzioni, e che per conseguenza la pubblica sicurezza avrà ben poco da ingerirsi cogli agenti dell'emigrazione. D'altra parte tutti i ministeri per l'esecuzione delle loro leggi, hanno il bisogno del concorso della sicurezza pubblica: ma debbo dire per questo che tutti i ministeri si devono fondere in quello dell'interno?

Stabilita la dipendenza dell'ufficio, passo al suo capo. A me pare molto giusto che la direzione sia data ad un Ispettore. In primo luogo le attribuzioni sono assai delicate e di grande responsabilità; in secondo luogo richiedono intelligenza e perspicacia.

Tutte queste qualità non si possono dividere fra gli otto o dieci impiegati del nuovo ufficio, ma debbono concentrarsi sopra d'un solo che ne formi l'anima e la base.

Una cosa non discuto su ciò, ed è se tanto l'Ispettore quanto gl'impiegati si debbano scegliere fra le persone che sono a servizio del ministero. Qui è questione di convenienza, questione anche di quei mezzi intellettuali di cui le pubbliche amministrazioni possono disporre.

Ed ora delle attribuzioni. — Mi pare che assegnando al ministero d'agricoltura e commercio il nuovo ufficio, sia d'uopo affidargli il rilascio delle licenze; il carteggio diretto coi prefetti per informazioni e per pubblicazioni: il carteggio indiretto coi regi consoli per mezzo del ministero degli esteri, come dirò in appresso; le comunicazioni dirette coi Tribunali quando trattasi di contravvenzioni alla legge. Essendovi poi in Italia una *Società di patronato per gli emigranti*, è giusta che l'ufficio dell'emigrazione comunichi con essa, e si trovi con lei in pieno accordo onde gli emigranti sieno prevenuti delle insidie che loro si possono tendere. Non deve inoltre trascurare di tenere un carteggio, — il quale può essere benissimo diretto, oppure anche indiretto, cioè per mezzo dei consoli — cogli uffici dell'emigrazione pubblici o privati che si trovano all'estero.

Attuando questo progetto, sempre secondo i miei calcoli, qualche cosa resterebbe *naturalmente* da fare anche alle Prefetture, cioè: coadiuvare l'Ispettorato dell'emigrazione, sia nel dare sfogo immediato alle informazioni ch'esso per avventura potesse chiedere; sia nel far pubblicare le notizie nei giornali ufficiali della provincia, o trasmetterle ai sindaci dei Comuni; sia nell'invigilare affinché la legge venga testualmente eseguita, dando parte all'Ispettorato in caso di accertata trasgressione. Ed in quanto alle comunicazioni che ora tengono colla Direzione della statistica, relativamente alla quantità, qualità ecc. degli emigranti che partono dalla provincia, — comunicazioni che formano la base dei quadri statistici annuali — dovranno in seguito tenerle coll'ufficio dell'emigrazione.

Si potrebbe dire probabilmente che in tal modo si decampa dall'ordinamento amministrativo; e questo sarebbe in fatto il migliore appiglio dei sostenitori della sezione dell'emigrazione presso il Ministero dell'interno. Ma se io considero, sempre praticamente, la questione, non mi sembra punto di derogarvi, o almeno che alla deroga si possa dare una grande importanza. E lo traggo dall'esempio che il Ministero del Tesoro si serve sempre delle Prefetture per diramare certe sue circolari. E sì che esso, a differenza del Ministero d'Agricoltura, ha degli uffici provinciali (le Intendenze di finanza) di cui si potrebbe servire egregiamente. Perciò anche da questo lato non temo uno scandalo.

Veniamo alle cauzioni che, secondo un progetto di legge, dovrebbero versarsi nelle mani dell'Ispettore. Senz'ombra d'offendere minimamente l'onestà di chicchessia mi parrebbe giusto l'usare molte precauzioni; perciò vorrei che i depositi venissero di preferenza versati alla Cassa depositi e prestiti.

Peraltro si potrebbe dire, si torna in questa maniera al vizio amministrativo, perchè, prima di prelevare tutta o parte di cauzione bisogna aspettare le decisioni dei Tribunali, il decreto del Ministero

dell'Interno, e forse l'autorizzazione del Ministero del Tesoro, e via di questo passo.

Se v'ha colpeabilità nell'Agente dell'emigrazione occorre *in tutti i modi* l'autorizzazione del Tribunale; questo non è vizio, ma regolarità e giustizia.

Il decreto del Tribunale può essere trasmesso direttamente al Ministero d'Agricoltura, dietro sua domanda, la quale sta nelle sue attribuzioni di fare. Se dallo stesso Ministero parte la denuncia per contravvenzione alla legge, da esso verrà bene la cura di conoscerne le risultanze.

Quando poi l'Ispettore avrà ricevuto il decreto del Tribunale, — il quale o dietro proposta dell'Ispettore o per altri criteri che può formarsi stabilisce la somma che deve essere rimborsata all'emigrante — non fa che apporvi il suo *visto* e la passa alla Cassa Depositi e Prestiti, che senz'altro emette il suo mandato di pagamento presso la Tesoreria che verrà designata. In tutte le operazioni di Debito Pubblico il decreto del Tribunale è documento rispettabilissimo.

Ma c'è il caso che l'Ispettore abbia intanto bisogno di disporre d'una parte della somma « immediatamente », prima cioè della decisione del Tribunale. Il modo del ritiro è facile. L'ufficio dell'emigrazione rilascia un decreto firmato dal *Ministro di Agricoltura e Commercio*, con o senza il visto della Corte dei Conti a seconda che c'entra o no la legge di Contabilità; lo spedisce alla Cassa Depositi e Prestiti, la quale emette il mandato come nel primo caso. Se simili decreti si rilasciano dal Ministero delle finanze per scioglimento di cauzioni finanziarie; se si rilasciano dal Ministero della guerra per scioglimento di cauzioni militari ecc. ecc.; per quale motivo non potrà farsi similmente dal Ministero d'Agricoltura e Commercio?

Si può peraltro limitare la somma disponibile dall'Ispettore, senza il concorso della decisione del Tribunale, facendo cenno nel Regolamento sull'emigrazione della cifra di cui esso è autorizzato a disporre. Con ciò si toglierebbero gli abusi, gl'indegnizzi troppo esagerati o le grandi appropriazioni indebite.

Passiamo alle licenze. Vi sono grandi difficoltà per accordare all'Ispettore dell'emigrazione il rilascio delle licenze, per la semplicissima ragione che le Prefetture concedono in generale le licenze a tutti gli esercenti arti, o industrie, secondo le prescrizioni d'altre leggi d'ordine pubblico. Il ragionamento mi sembra molto imperfetto, ma nonostante esporrò anche il mio parere traendolo dalle deduzioni che in generale si fanno.

Si domanda: quali sono i criteri dell'Ispettore per accordare la licenza agli Agenti? — Io rispondo: i medesimi criteri che può avere il Prefetto. Anch'egli deve chiedere informazioni — abbenchè sul luogo o vicino al luogo — nello stesso modo che le chiederebbe l'Ispettore lontano, rivolgendosi alle autorità provinciali o comunali.

In quanto alla competenza dell'Ispettore per negare o rilasciare la licenza, viene facilmente stabilito il modo. Quando gli agenti chiedono la licenza, sieno obbligati dal regolamento ad unire alla domanda la fede di nascita, il certificato di buona condotta, la fede di spechietto ecc. Sono sempre le medesime prove che possono essere richieste anche dal prefetto appunto per formarsi un criterio sulla onestà del petente.

Se l'Ispettore ha dei dubbi, potrà in seguito chiedere informazioni alle autorità provinciali; ma è strano che si dica che « le autorità dopo le opportune indagini, trasmettono il loro rapporto all'Ispettore, e questi sulla fede di quanto è detto dal Prefetto, accorda o rifiuta la licenza. » Tengo fermo prima di tutto, ciò che ho detto dianzi; e aggiungo poi che le informazioni che il Prefetto dà all'Ispettore sono quelle medesime che lo indurrebbero ad accordare la licenza all'agente. Non so se perdono della loro importanza col cambiare d'ufficio; ma non lo credo.

Passo al modo di far corrispondere l'Ispettore coi Regi Consoli. Mi parrebbe che questa corrispondenza potrebbe avvenire anche col mezzo del Ministero degli esteri. La comunicazione porta per sè stessa un tempo abbastanza lungo, attese le grandi distanze. Ora, se questo tempo venisse prolungato anche di una giornata o due, non porterebbe davvero gran disseto negli interessi degli emigranti.

In tutti i casi sarebbe da avvertirsi il Ministero degli esteri che desse corso immediato agli affari dell'ufficio dell'emigrazione.

Circa alle attribuzioni del Console direi: che nel caso di riconoscimento di frodi per parte dell'agente d'emigrazione dovesse darne parte all'Ispektorato, non per accertare secolui le pendenze con giudizio sommario, ma perchè l'Ispektorato deferisca all'Autorità giudiziaria l'abuso, onde questa proceda com'è di massima per tutti gli altri reati.

Quello che disapprovo è l'informazione che si suggerirebbe all'Ispektorato di assumere presso persone estranee alle amministrazioni. Anzitutto faccio osservare che gli affari pubblici prendono con questo mezzo un carattere troppo famigliare, e che le notizie non possono acquistare mai un'importanza ufficiale. Poi dirò che molti interessi privati danno agio alle persone estranee alle amministrazioni a svistare i fatti, oppure a raccontarli in modo assai diverso da quello che sono in realtà. Quando non vi sia propriamente il bisogno di giungere a questi estremi, io crederei antipolitico l'usarne.

Ho detto quali a mio avviso dovrebbero essere la sede dell'ufficio dell'emigrazione, il modo più diretto di comunicazione cogli altri uffici ecc. ecc.; dirò ora perchè penso oggi differentemente da due anni fa.

La ragione principale consiste in questo, che allora io non vedeva che il Governo avesse bisogno di sgravarsi dei suoi cittadini nè per « abbondanza di popolazione, nè per ragioni politiche o d'ordine pubblico. » Oggi invece credo fermamente che per conservare la sua pace e la pace dei cittadini sia in certo modo costretto a provvedersi di colonie all'estero e di mandarvi tanta gente insubordinata e irrequieta. A popolare le carceri di gente oziosa a danno degli interessi nazionali, non credo che il Governo vorrà pensare; tanto più nella considerazione che certa gente va assolutamente tolta al civile consorzio.

In quanto ai liberi emigranti, io desiderava che una legge prevenisse gli abusi degli Agenti, e non poteva dare una grande importanza alla costituzione d'un ufficio vigilatore dell'adempiimento di questa legge.

Ma si dirà che appunto per ragioni d'ordine pubblico l'ufficio dell'emigrazione dovrà avere la sua sede presso il Ministero dell'interno. No; que-

sto è un caso diverso da quello dell'emigrazione libera, ma che ci fa giungere alle medesime conseguenze. Il Governo acquista delle terre o le occupa: l'Amministrazione e la vigilanza spetta al Ministero d'agricoltura e Commercio. Egli manda della gente a coltivare queste terre: il valutare i prodotti, l'appaltarli, darne notizie alla nazione ecc. ecc., spetta al Ministero d'agricoltura e commercio. Se c'è chi sostiene il contrario, io posso provare con evidenza egualmente convincente che l'ufficio dell'emigrazione deve avere la sua sede presso il Ministero della guerra perchè questo manda nelle Colonie una forza armata abbastanza notevole. In ogni caso m'affretto a soggiungere che il Governo non raccoglie questa gente esclusivamente per popolare le Colonie, ma le popola perchè la gente ce l'ha nelle carceri contro sua voglia.

Al momento in cui scrivo la legge sull'emigrazione dovrebbe assumere moltissimi caratteri della legge inglese, e l'ordinamento ufficiale non divergere gran fatto dall'ordinamento inglese. Basti intanto quanto ho esposto, sperando che venga il momento più propizio per tornarvi sopra.

Firenze, 6 dicembre 1878

FRANCESCO G. A. CAMPANA.

La Situazione delle Banche d'Emissione

al 31 ottobre 1878

Dalla Direzione dell'Industria e del Commercio presso il Ministero d'Agricoltura abbiamo ricevuto il bollettino mensile delle situazioni dei conti degli Istituti d'emissione al 31 Ottobre 1878, e, secondo il consueto, riassumeremo i dati principali esposti in questa pubblicazione.

L'attivo delle sei Banche d'emissione che funzionano nel Regno si riassume alla fine di Ottobre 1878 nelle seguenti cifre che poniamo in confronto con quelle corrispondenti alla fine del precedente mese di Settembre:

	Ottobre	Settembre
Cassa e riserva . . . L.	319,631,713	L. 315,775,591
Portafogli . . . »	370,785,131	» 356,414,700
Anticipazioni . . . »	93,069,649	» 97,727,139
Titoli »	78,363,643	» 78,554,599
Crediti »	399,909,271	» 378,454,397
Sofferenze »	21,881,667	» 21,800,952
Depositi »	729,569,219	» 723,515,588
Partite varie . . . »	77,804,702	» 81,031,461
Totale L.	2,097,014,995	L. 2,053,274,427
Spese del corrente esercizio . . . »	9,848,892	» 8,944,068
Totale generale L.	2,106,863,887	L. 2,062,218,495

Nel mese di Ottobre il movimento generale degli Istituti d'emissione presenta un aumento di oltre 44 milioni e mezzo di lire a fronte del precedente mese di Settembre.

Nella *cassa e riserva* abbiamo un aumento di quasi 4 milioni di lire, dovuto per oltre 2 milioni e 300 mila lire in biglietti consorziali destinati alla riserva. L'aumento di 22 milioni e mezzo che presentano i *crediti*, spetta per intero alla Banca na-

zionale italiana per la maggior somma assegnata alla conversione del prestito nazionale. I *depositi* a garanzia concorrono principalmente all'aumento che si riscontra in questa partita.

Il *portafoglio* degli istituti d'emissione presenta in complesso un aumento di oltre 14 milioni di lire, ed ecco la situazione di esso alla fine de' due mesi che andiamo esaminando per ciascuna Banca:

	Ottobre	Settembre
Banca Nazion ital L.	223,680,593	L. 204,604,841
Banco di Napoli . . . »	67,106,234	» 68,910,963
Banca Nazion tosc. . . »	24,116,727	» 26,981,764
Banca Romana . . . »	31,180,222	» 31,677,242
Banco di Sicilia . . . »	18,087,955	» 18,575,155
Banca tosc. di cred. . . »	6,613,400	» 5,664,730

Totale . . L. 370,785,131 L. 356,414,700

Il portafoglio della Banca nazionale italiana aumentò di oltre 19 milioni nel mese di ottobre, e quello della Banca toscana di credito aumentò di circa un milione. Invece nel portafoglio della Banca nazionale toscana abbiamo una diminuzione di 2 milioni e 800 mila lire, e di un milione e 800 mila lire in quello del Banco di Napoli. Presentano pure una diminuzione di circa un mezzo milione di lire ciascuno i portafogli della Banca Romana e del Banco di Sicilia.

Il passivo delle Banche d'emissione alla fine dei due mesi in esame si riassume nelle seguenti cifre:

	Ottobre	Settembre
Cap. e mas. di risp. L.	340,933,687	L. 340,935,708
Circolazione . . . »	634,435,846	» 633,692,179
Debiti a vista . . . »	165,364,139	» 140,589,414
Debiti a scadenza . . »	99,481,126	» 101,512,750
Depositi »	729,569,219	» 723,515,588
Partite varie . . . »	112,426,709	» 108,984,899

Totale L. 2,092,210,726 L. 2,049,230,538

Rendite del corrente esercizio . . . » 14,653,161 » 12,987,957

Totale generale . L. 2,106,863,887 L. 2,062,218,495

I biglietti di banca in circolazione presentano un aumento complessivo alla fine di ottobre di oltre 20 milioni di lire; esaminando però le situazioni speciali di ciascuno istituto vediamo che la Banca nazionale italiana aumentò in detto mese la circolazione de' suoi biglietti per quasi 17 milioni e mezzo, e per oltre un milione di lire crebbe pure la circolazione dei biglietti della Banca Nazionale toscana. La circolazione dei biglietti degli altri istituti non subì nel mese di ottobre notevoli variazioni.

Nei *debiti a vista* abbiamo un aumento complessivo di quasi 15 milioni di lire; però i conti correnti infruttiferi presentano una diminuzione di oltre 21 milioni, mentre nei biglietti all'ordine, tratte, fedi di credito ec., si riscontra un aumento di 37 milioni. Nei conti correnti fruttiferi la diminuzione si riduce ad un milione e 300 mila lire.

Nel mese di ottobre 1878 le operazioni di sconto e quelle di anticipazioni eseguite da ciascuno istituto ammontarono alle cifre seguenti:

	Sconti	Anticipazioni
Banca Nazion. Italiana L.	101,731,703	L. 8,233,468
Banco di Napoli . . . »	15,127,739	» 7,233,113
Banca Nazion. toscana . . »	11,148,309	» 430,113
Banca Romana »	9,873,928	» 165,650
Banco di Sicilia . . . »	4,626,059	» 1,653,060
Banca Tos. di Credito . . »	2,350,544	» 1,945,129

Totale L. 141,858,282 L. 19,660,533

Le maggiori operazioni di sconto furono eseguite nel mese di ottobre nelle seguenti provincie: Firenze (17 milioni a 500 mila lire), Milano (16 milioni e mezzo), Torino (13 milioni e 700 mila lire), Roma (13 milioni e mezzo), Napoli (11 milioni e 400 mila lire), Bari (5 milioni e 600 mila lire), Venezia (4 milioni), Bologna (3 milioni e 600 mila lire), Livorno (3 milioni e 200 mila lire), Perugia (2 milioni e 200 mila lire), Novara (2 milioni e 100 mila lire).

Le anticipazioni furono eseguite principalmente a Napoli (4 milioni e mezzo), a Firenze (3 milioni e 700 mila lire) e a Torino (un milione).

La circolazione complessiva dei biglietti al 31 ottobre 1878 ammontava a lire 1,594,435,845 50 e si ripartiva come appresso: biglietti del Consorzio lire 940,000,000 (definitivi lire 867,629,783, provvisori lire 72,370,215), biglietti degli Istituti d'emissione lire 634,435,845 50.

Il prezzo corrente delle azioni delle Banche di emissione costituite in Società anonime era il seguente alla fine dei due mesi in esame:

	Ottobre	Settembre
Banca Nazionale italiana . L.	2,035 —	L. 2,052 —
Banca Nazionale toscana . »	620 —	» 600 —
Banca Romana »	1,12 —	» 1,211 —
Banca toscana di credito . »	545 —	» 545 —

Alla fine del mese di ottobre le azioni della Banca nazionale italiana presentano una diminuzione di 17 lire; in quelle della Banca nazionale toscana abbiamo invece un aumento di lire 20. Le azioni della Banca Romana aumentarono di una lira e nessuna variazione si riscontra nel corso delle azioni della Banca toscana di credito.

I PRODOTTI DELLE FERROVIE

nel settembre 1878

Il prodotto generale del mese di settembre 1878 ascese a L. 13,905,955, ed è composto come segue:

Viaggiatori L.	6,874,871
Bagagli »	271,993
Merci a grande velocità »	1,316,108
Id. a piccola velocità »	5,415,778
Prodotti diversi »	27,205

Totale. L. 13,905,955

Tale prodotto è poi ripartito come segue:

	1878	1877
Ferrovie dello Stato L.	8,183,916	L. 8,389,191
» di diverse Soc. esercitate dallo Stato »	1,514,056	» 1,551,370
Romane »	2,107,472	» 2,076,168
Meridionali »	1,863,685	» 1,855,462
Sarde »	77,254	» 88,800
Torino-Lanzo »	45,851	» 46,761
Torino-Rivoli »	16,463	» 14,884
Vicenza-Thiene-Schio »	19,536	» 20,037
Vicenza-Treviso e Padova-Bassano »	64,323	» 17,707
Settimo-Rivarolo »	13,399	» —

Totale L. 13,905,955 L. 14,063,379

Si ebbe dunque nel settembre 1878 una diminuzione di L. 157,424 di fronte al settembre 1877.

Diminuirono: le Ferrovie di proprietà dello Stato di L. 203,275; le Ferrovie di diverse Società esercitate dallo Stato di L. 40,514; le Sarde di L. 11,546; Torino-Lanzo di L. 910; e Vicenza-Thiene-Schio di L. 501.

Aumentarono: le Romane di L. 31,304; le Meridionali di L. 8,223; Torino-Rivoli di L. 1,580; Vicenza-Treviso e Padova-Bassano di L. 46,616.

Devesi qui notare che la lunghezza totale delle linee in esercizio, che nel settembre 1877 era di soli chil. 8127, nel settembre 1878 era invece di chil. 8266, mentre nell'agosto era di chil. 8258, essendosi aggiunti nel settembre altri chil. 8 per l'apertura del tronco Resiutta-Cbiusaforte (linea della Pontebba) delle ferrovie dello Stato.

I prodotti poi dal 1° gennaio a tutto settembre 1878, in confronto con quelli dello stesso periodo 1877, presentano le seguenti cifre:

	1878	1877
Ferr. dello Stato	L. 64,750,727	L. 64,194,663
» di diverse Società esercitate dallo Stato	» 10,902,107	» 10,605,295
Romane	» 19,656,473	» 20,557,584
Meridionali	» 15,136,611	» 16,508,688
Sarde	» 701,320	» 752,477
Torino-Lanzo	» 322,941	» 335,251
Torino-Rivoli	» 114,111	» 106,819
Vicenza-Thiene-Schio	» 139,851	» 153,906
Vicenza-Treviso e Padova-Bassano	» 439,952	» 27,270
Settimo-Rivarolo	» 59,758	» —
Totale	L. 112,223,851	L. 113,241,953

Si ebbe pertanto nel 1878 una diminuzione di L. 4,018,102.

Diminuirono: le Romane di L. 904,111; le Meridionali L. 1,377,077; le Sarde di L. 54,137; Torino-Lanzo di L. 12,310; e Vicenza-Thiene-Schio di L. 14,033.

Aumentarono invece: le Ferrovie dello Stato di L. 536,064; le Ferrovie di diverse Società esercitate dallo Stato di L. 296,812; Torino-Rivoli di L. 7,292; Vicenza-Treviso e Padova-Bassano di L. 412,682; oltre le L. 59,758 per la linea Settimo-Rivarolo, che non era aperta nel 1877.

Il prodotto chilometrico delle diverse linee in esercizio nel mese di settembre 1878, confrontato con quello del settembre 1877, presenta le cifre seguenti:

	1878	1877
Ferr. dello Stato	L. 2,185	L. 2,272
» di diverse Soc. esercitate dallo Stato	» 1,619	» 1,662
» Romane	» 1,271	» 1,260
» Meridionali	» 1,285	» 1,279
» Sarde	» 388	» 346
» Torino-Lanzo	» 1,432	» 1,461
» Torino Rivoli	» 1,371	» 1,240
» Vicenza-Thiene-Schio	» 651	» 668
» Vicenza-Treviso e Padova-Bassano	» 601	» 340
» Settimo-Rivarolo	» 582	» —
Media complessiva	L. 1,697	L. 1,747

Si ebbe dunque nel prodotto chilometrico del mese di settembre 1878 una diminuzione media di L. 30, in confronto del settembre 1877.

Diminuirono: le Ferrovie dello Stato di L. 87; quelle di Società diverse esercitate dallo Stato di

L. 43; le Sarde di L. 58; Torino-Lanzo di L. 29; e Vicenza-Thiene-Schio di L. 17.

Aumentarono invece: le Romane di L. 11; le Meridionali di L. 6; Torino-Rivoli di L. 131; Vicenza-Treviso e Padova-Bassano di L. 261; non potendosi far confronto per la linea Settimo-Rivarolo, che non era aperto nel 1877.

Il prodotto chilometrico dal 1° gennaio a tutto settembre 1878, confrontato con quello dello stesso periodo del 1877, presenta le cifre seguenti:

	1878	1877
Ferr. dello Stato	L. 17,350	L. 17,752
» di diverse Società esercitate dallo Stato	» 11,660	» 11,342
» Romane	» 11,877	» 12,481
» Meridionali	» 10,439	» 11,385
» Sarde	» 3,524	» 3,781
» Torino-Lanzo	» 10,091	» 10,476
» Torino-Rivoli	» 9,509	» 8,901
» Vicenza-Thiene-Schio	» 4,661	» 5,130
» Vicenza-Treviso e Padova-Bassano	» 4,111	» 2,479
» Settimo-Rivarolo	» 4,979	» —
Totale	L. 13,746	L. 14,276

Si ebbe dunque nella media generale del 1878 una diminuzione di L. 530 in confronto del 1877.

Diminuirono: le Ferrovie dello Stato di L. 402; le Romane di L. 604; le Meridionali di L. 946; le Sarde di L. 237; Torino-Lanzo di L. 383; e Vicenza-Thiene-Schio di L. 469.

Aumentarono invece: le Ferrovie di Società diverse esercitate dallo Stato di L. 318; Torino-Rivoli di L. 608; e Vicenza-Treviso e Padova-Bassano di L. 1632; non si possono far confronti per la linea Settimo-Rivarolo, che non era aperta nel 1877.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — Nella seduta del 9 novembre si dette lettura di una lettera del Comitato esecutivo di Milano per una spedizione commerciale allo Scioa, con la quale si invitava la Camera a concorrere alla formazione dei fondi necessari per la progettata spedizione, e di procurare di raccogliere le maggiori adesioni alla sottoscrizione aperta dal detto Comitato.

Dopo discussione, la Camera ritenuto che non si abbiano ancora, sia intorno alla sicurezza delle vie di comunicazione e ai mezzi economici e facili di trasporto per potere aprire dei traffici col Regno di Scioa, sia alla qualità e quantità dei prodotti che potrebbero far oggetto di un importante ed utile commercio con quel paese, quei dati che sarebbero necessari per formarsi una più esatta idea dal lato pratico della convenienza della proposta spedizione, onde non esporsi a gravi spese senza probabilità di qualche favorevole risultato, nel mentre fece voti che dalle spedizioni scientifiche inviate alla Scioa si possano avere maggiori notizie che diano speranza della possibilità di intraprendere dei veri ed estesi commerci con quel paese, deliberò di passare per ora su tale domanda all'ordine del giorno.

Il Presidente riferì dipoi alla Camera che dai principali Negozianti e Banchieri della piazza venne pre-

sentato un ricorso col quale si pregava la Camera perchè volesse far pratica presso il Governo per l'istituzione di un treno celerissimo internazionale notturno che, partendo da Genova la sera, potesse giungere al domani mattina a Marsiglia e viceversa, disse che essendo generalmente sentito il bisogno di avere un servizio molto più attivo di corrispondenze con la Francia, colla Spagna e col Portogallo, nel mentre in oggi vien fatto con molta lentezza a scapito del sollecito disbrigo degli affari commerciali, egli aveva creduto di interpretare i sentimenti della Camera inviando senza ritardo copia del ricorso al Ministero con la più viva raccomandazione di voler prendere in considerazione l'istanza fatta dal commercio genovese.

La Camera riconoscendo l'utilità della fatta proposta approvò l'operato del Presidente.

Camera di commercio di Como. — La presidenza della Camera ha inviata al Governo la seguente petizione, nella quale si espongono i danni gravissimi derivanti all'industria di quel circondario dall'applicazione di tariffe generali ai nostri scambi con la Francia:

La spettabile Associazione della tessitura serica italiana sedente in Como ha trasmesso, colle più calde raccomandazioni a questa Camera di commercio, la qui unita memoria, già pubblicata a stampa, intesa a dimostrare l'urgentissimo bisogno di un provvedimento, che salvi la già avviata esportazione per la Francia dei nostri manufatti in seta.

È l'argomento è per verità tanto urgente e tanto grave, e così momentoso per la nazione e vitale per Como che questa Camera non può traporre indugio ad occuparsene di gran cuore.

La scrivente si conforta e si rallegra della autorevole ed energica manifestazione fatta dalla prelodata Associazione. Epperò non vuol tralasciare di addentrarsi essa pure nel non facile tema o almeno riassumere lo stato della questione, giovando altresì fare qualche chiarimento od aggiunta a quanto è espresso nella perorazione e nel conchiuso della memoria che si accompagna.

Mesi sono, l'Assemblea legislativa francese respingeva il trattato di commercio ch'era stato negoziato fra quel Governo ed il nostro: e giusta il quale era *mantenuta libera* la nostra esportazione di tessuti serici in Francia, e d'altra parte portato un mite aumento, ed una anche più ragionevole graduazione, nel dazio fiscale italiano sui diversi tessuti che qui si importano. La conseguenza di quella ripulsa feroce l'applicazione *hinc et inde* della *Tariffa generale*, Donde, la stridente contrarietà, che mentre la tariffa italiana è del tempo odierno e mitissima (pei prodotti serici pressochè identica al suaccennato progetto di convenzione), quella francese invece è antiquata e con dazi non solo *protettori* ma *proibitivi*.

Così le molte specie, e specie ricche, di stoffe francesi che si introducono in Italia, pagano ora al Kilog. da L. 5 a 6: e per converso, le poche specie di tessuti comaschi (del genere liscio), di cui da poco tempo si era avviata una discreta corrente di spedizioni per l'immenso mercato di Parigi — queste dovrebbero pagare nientemeno che Fr. 19.97 *in oro*. Diamo un esempio saliente; una pezza dei nostri *rasi (satin duchesse)* di M. 64 c. del peso di Chilog. 7

c. dovrebbe pagare la bagatella di Fr. 159.79, in valuta italiana L. 154 (!) ossia L. 2.40 al metro pel solo dazio, oltre le spese di spedizione, commissione, ecc. (!)

Basta avere notato questo, per avere dimostrato quanto « sia urgentissimo un rimedio, » come lo invoca la lodevole nostra Associazione della tessitura serica. Essa in sostanza domanda: « che si affretti per quanto sia possibile la conclusione di un nuovo trattato, o almeno si proceda dal Governo italiano, come egli saprà meglio prescegliere nella sua saviezza, onde non si chiuda l'anno senza addivenire ad un accordo qualsiasi che non ci precluda l'adito alla esportazione avviata; quale ad esempio sarebbe o la proroga del trattato scaduto, o la nostra ammissione da parte della Francia al trattamento della nazione più favorita. »

Siccome però, a chi scrive sembra, che il « ritorno al trattato scaduto e già abbandonato, » non sia ripiego molto facilmente raccomandabile, e che anche la domanda da parte nostra alla Francia, di essere da lei ammessi al trattamento della nazione più favorita, possa incontrare seri ostacoli (non essendo noi in grado di offrire l'esatto ricambio); così questa Camera di commercio crede utile concludere nei seguenti termini:

« Che ove al solerte nostro Governo non riesca concludere in così breve tempo un nuovo soddisfacente Trattato, voglia esso rivolgere tutte le sue sollecitudini a combinare tosto, a salvaguardia degli urgenti interessi della tessitura serica italiana, una *convenzione speciale e temporanea per le sete e seterie*, a guisa di ciò che fu già da altri richiesto pel commercio dei vini. »

La scrivente reputa superfluo soggiungere altre dimostrazioni o raccomandazioni. Solo si limita notare, a prevenire eventuali obiezioni, questi altri brevissimi appunti:

1° Che quando ad alcuno paresse, che la situazione attuale della tessitura comasca fosse un po' meno rosea, di quel che possa sembrare da alcune considerazioni svolte nella memoria a cui si fa commento, è troppo facile la risposta. Il ritratto è fedele, nessuno ne dubita, pei principali e più distinti nostri industriali, che sono pure gli esportatori: gli altri così detti piccoli fabbricanti, o piccoli trafficanti, se anche esportano poco o punto, non sono però meno interessati nella questione; poichè è troppo chiaro, che la uscita libera di cui si giovano i grossi, lascia posto sul mercato interno ai minori, che altrimenti sarebbero schiacciati.

2° Che la domanda odierna, urgentissima quanto importante, non è punto in contrasto colle domande fatte in addietro per un mitissimo aumento di dazio fiscale, a cui eran soggetti i ricchi tessuti francesi che in gran copia si introducono da noi. — Nessuno contesta e anzi tutto il mondo si inchina alla superiorità della *fabrique Lyonnaise*; affatto innocua per essa è questa bassissima siepe di dazio italiano, per essa che ha già ben salde le ali per passar monti e mari: mentre per converso è indispensabile il passaggio affatto libero pel tessitore italiano, o dicasi Comasco, che appena comincia a camminare a piedi.

3° Che del pari è conciliabile il fatto delle già rilevanti nostre esportazioni in Francia in pochi generi di tessuti in seta, coll'altro fatto delle ben più rilevanti importazioni, in altri molti più generi, per

cui l'Italia è, e sarà ancora per un pezzo, tributaria alla manifattura francese. E a prova valga l'esempio, che è pur conciliabile e giustificata la coesistenza del telaio semplice e del telaio alla *Jacquard*, o meglio del telaio meccanico e del telaio a mano (che non vuol dire, si noti, vecchio tarlato come fosse quel di Penelope, ma il nostro telaio odierno, fornito di ordigni e meccanismi, volante, ecc.)

4° Che infine in questi pochi mesi, quasi diremmo di rappresaglie tra il commercio italiano e il francese, se i telai della provincia di Como hanno potuto continuare a reggersi; lo si deve attribuire a ripieghi momentanei e pur troppo pericolosi e deplorabili; che è nell'interesse di tutti di non rendere inevitabili; e anche lo si deve attribuire allo sfogo che si può continuare sui mercati dell'Austria-Ungheria, sfogo che pur troppo ignorasi se e come potrà durare, in vista dell'imminente scadenza della tariffa convenuta già con quell'impero.

Dopo tutto ciò, alla scrivente non resta che esprimere in anticipazione, con tutta l'anima, i più veraci sensi di gratitudine, per tutto quanto le SS. LL. Ecc. me ed Ill.me vorranno e sapranno fare, colla massima delle sollecitudini, per la più pronta soddisfazione di un così incalzante bisogno, e pel patrocinio di così eminenti interessi, in cui è implicata la sorte di una ricca industria e della intera popolazione di questa industriosa provincia.

CONGRESSO SULLE OPERE PIE

L'Associazione Napoletana per gli studii sulle Opere Pie si fa promotrice d'un Congresso da tenersi in Napoli sulle basi del seguente

PROGRAMMA

1. Definire le Opere Pie che debbono essere sottoposte a una legge comune.

2. Proporre un sistema, che sia atto all'amministrazione coscienziosa, alla tutela efficace e alla vigilanza assidua delle Opere Pie.

3. Proporre un sistema di pubblica assistenza, che possa aversi dall'ordinamento delle Opere Pie, e dalla creazione di quelle che si trovino necessarie alla società e alla civiltà della nazione, rispettando nelle presenti Opere Pie tutto quello che non è contrario alla legge.

Con la maggiore pubblicità, che s'intende dare a questo programma, l'Associazione prega tutti gli onorevoli sindaci del Regno, e le amministrazioni delle Opere Pie, che vogliono mandare al Congresso uno o due rappresentanti.

Il Congresso durerà cinque giorni dal 27 al 31 del prossimo mese di dicembre.

Que' Corpi morali, che accetteranno l'invito, faranno conoscere al Presidente dell'Associazione i nomi di quelli, dai quali il Corpo morale sarà rappresentato.

I rappresentanti de' Corpi morali presenteranno al Presidente dell'Associazione il mandato ricevuto.

Nella sera del 26 da' membri del Congresso, che si troveranno presenti, si sceglieranno il Presidente, il Vice-presidente e due Segretarii, tra quelli che avranno presentato o spedito il mandato.

Chiunque de' membri del Congresso avrà proposte da fare o questioni da proporre, le farà giungere al Presidente dell'Associazione prima del giorno 25, perchè si presentino al Congresso, che dovrà deliberare se si debbono aggiungere alle tre parti principali del programma.

Da ultimo, perchè è importante che quelli, che hanno per le stampe svolto questo argomento, facciano valere col vivo della voce i loro concetti, la Commissione sarà lieta, se vogliano partecipare ai lavori del Congresso. E perchè i Senatori e Deputati sono quelli che sono chiamati a deliberare sugli interessi della nazione, sono essi in ispecial modo pregati di volere con le loro osservazioni, e col loro voto aiutare l'opera del Congresso in un argomento tanto grave pel benessere degli infelicissimi tra gli Italiani e pel decoro della nazione.

Il Presidente

FEDELE DE SIERVO, *Senatore.*

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 7 dicembre.

La settimana scorsa chiudevasi relativamente debole a motivo di inopinati ribassi venuti da Parigi, di cui non era ben conosciuta la ragione. Più tardi si seppe che quel movimento retrogrado era stato provocato da alcuni voci che, se si fossero tosto appurate, si sarebbe riscontrato che erano tutt'altro che verosimili. Si sparse infatti a Parigi, non si sa come, che seri tumulti erano scoppiati in Sicilia non solo, ma nella stessa Roma, e non vi vollero che le corrispondenze ordinarie per far ricredere quel mercato, che per più giorni era stato sotto l'influenza allarmante di notizie che non avevano neppur l'ombra della verità. Riconosciute per false tali voci, il rialzo riprese a dominare su tutta la linea, e con questa tendenza aprivasi la settimana su tutte le Borse d'Europa. Una sola faceva eccezione a questa intonazione generale, e fu la Borsa di Londra, in cui i consolidati inglesi, malgrado le cessate preoccupazioni intorno alla situazione monetaria, la quale permetterebbe anzi ulteriore riduzione dello sconto, trascorsero per quasi tutta la settimana deboli e con tendenza al ribasso. Ciò si spiega facilmente se si riflette che la guerra contro gli afgani non corre così liscia come si credeva, e che malgrado alcuni scontri favorevoli restano ancora agli inglesi molti pericoli e difficoltà da superare.

A Parigi, malgrado qualche difficoltà nella liquidazione di novembre, la settimana aprivasi con disposizioni abbastanza favorevoli, disposizioni che si mantennero per tutta l'ottava, tantochè il 5 0/0 francese da 112, 55, corso di apertura, spingevasi ieri fino a 112, 95; il 3 0/0 da 76, 90 a 77, 20; e il 3 0/0 ammortizzabile da 79, 40 a 79, 70. La rendita italiana da 75, 42 saliva giovedì fino a 75, 80, per ricadere poi a 75, 60. I rapporti dei valori in banca si fecero in condizioni soddisfacenti di facilità e buon mercato, e il denaro si mantenne per tutta la settimana abbondante e senza grandi esigenze.

A Londra come abbiamo già notato il mercato trascorse per tutta la settimana debole a motivo del conflitto sorto nell'estremo Oriente, ma ieri poi i prezzi dei consolidati ebbero a subire un ulteriore ribasso a motivo, dicesi,

di grossi fallimenti avvenuti a Manchester. I consolidati inglesi restano a 94 $\frac{3}{4}$ *ex coupon*; la rendita italiana a 74 $\frac{3}{4}$ e la turca a 117 $\frac{1}{8}$.

A Vienna nonostante il conflitto fra Andrassy e la delegazione austriaca il mercato chiude abbastanza fermo rimanendo il mobiliare a 229 60, le lombarda a 68 75, la rendita austriaca in carta a 61 15 e la nuova in oro a 71 75.

Anche a Berlino mercato sostenuto in tutti i valori. La rendita italiana chiude a 74 10.

In Italia il lavoro è stato minimo in tutte le Borse. Ad eccezione della rendita 5 0/0 e di qualche valore da impiego non abbiamo constatato operazioni d'importanza sopra nessun altro titolo.

La rendita 5 0/0 scordiva sulla nostra piazza intorno a 83, spingevasi giovedì fino a 83 65 e dopo essere ricaduta ieri sera a 83 50 res' a oggi a 83 45 in cont.

Il 3 0/0 trascorse per tutta la settimana nominale a 48 50 e il prestito nazionale completo a 20 85.

I prestiti cattolici non ebbero a Roma operazioni di rilievo. Il Blunt chiude nominale a 87 60; il Rthscild a 89 55 e i certificati del Tesoro 1860-64 a 90 50.

La rendita turca oscillava a Napoli da 1280 a 13.

I valori bancarij dettero luogo a diverse operazioni, ed ebbero tutti prezzi in aumento. Sulla nostra Borsa le azioni della Banca Nazionale italiana si contrattarono da 2050 a 2055 e il Mobiliare si ingevasi fino a 703.

Le azioni dei Tabacchi ebbero qualche operazione a 835, 837 ed anche a 840; le relative obbligazioni da 569 a 570, le demania intorno a 555 25 e le ecclesiastiche a 99 45.

I valori ferroviari, ad eccezione delle azioni meridionali che furono negoziate a 351 e 351 25 non si fecero sulla nostra Borsa altre operazioni.

I napoleoni in oro oscillarono da 21 98 a 21 96; il Francia a vista da 109 90 a 110 10 e il Londra a 3 mesi da 27 50 a 27 44.

NOTIZIE COMMERCIALI

Caffè. — In seguito al risultato degli incanti olandesi in cui i prezzi pagati risultarono generalmente inferiori alle tassazioni, quasi tutti i mercati trascorsero inattivi, e con prezzi in ribasso.

A Genova si venderono circa 400 sacchi di caffè al prezzo di L. 85 i 50 chilogrammi per il Santos; di L. 139 a 140 per il Portorico, di L. 75 per il Capitanìa, e di L. 98 a 101 per il Santos bello.

A Livorno, a Venezia e in Ancona le transazioni si limitarono al solo consumo ai medesimi prezzi segnalati nelle precedenti rassegne.

A Trieste mercato fiacco con ulteriori riduzioni. Il Rio fu ceduto da fior: 65 a 90 al quintale secondo merito, e il Giava Malang a fior: 97.

A Marsiglia i brasiliani inattivi, e in ribasso, e nelle qualità di buon gusto non si fecero che poche vendite al dettaglio. I prezzi furono i seguenti, Rio da fr: 58 a 120 ogni 50 chilogrammi a seconda del merito, Capitanìa da fr: 65 a 70, Santos, da fr: 55

a 70, Bahia da fr: 50 a 55, S. Domingo da fr: 70 a 80 e il Portorico da 105 a 125.

A Londra mercato calmo e compratori riservati, e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a cents 44.

Notizie telegrafiche dal Brasile recano affari quasi nulli, e prezzi nominali. Al Rio le prime qualità si quotarono da 5700 reis a 5850 e a Santos le superiori da reis 5100 a 5600.

Zuccheri. — Nella scorsa settimana il deposito degli zuccheri a Parigi, ebbe un aumento di oltre 57,000 sacchi, e ciò nonostante la tendenza del mercato si fece migliore, ed anzi da parecchi giorni si osserva un po' di rialzo, specialmente per le future consegne. Questo miglioramento è dovuto non solo alle minori offerte delle fabbriche, ma anche all'approssimarsi dell'epoca in cui il consumo i droghieri e i caffettieri sono soliti a fare maggior copia di acquisti, e se non fosse la calma persistente del mercato di Londra, il miglioramento avrebbe preso maggiore importanza. In seguito frattanto a queste notizie pur solisfacenti del mercato di Parigi, le altre piazze pure trascorsero con maggior fermezza.

A Genova i moscato greggi si venderono a Lire 44 50 i 100 chilog. e i raffinati della Ligure Lombarda da L. 127 a 128 tanto per i disponibili, quanto per le consegne da dicembre a febbraio.

A Livorno, in Ancona, a Napoli e a Venezia i prezzi dei raffinati olandesi e francesi variano da L. 132 a 135 al quint., a seconda del merito.

A Trieste i pesti austriaci si contrattarono da fior. 30 25 a 32 50 al quint.

A Parigi gli zuccheri bianchi N. 3 a fr. 60 25 e i raffinati scelti a 142, e in Amsterdam il Giava N. 12 a fior. 28 1/4.

Vini. — I prezzi del vino si mantengono generalmente fermi con pronunciata tendenza al rialzo, specialmente per le qualità buone da pasto, e questa tendenza deriva unicamente dal fatto, che in molte provincie del Regno, segnatamente nelle subalpine il raccolto dell'uva non ha dato quei risultati che i più speravano. Pochissimi sono attualmente gli affari, poichè siamo in una stagione, in cui la ricerca è nulla, essendo ancora sempre vicini alla scorsa vendemmia.

A Torino con leggiero miglioramento il Barbera e il Grignolino sdaziati si venderono da L. 46 a 56 all'ettol., e i Freisa, e gli Uvaggio da L. 40 a 44.

A Novara i vini da pasto dell'annata valgono oggi da L. 30 a 40 all'ettol., i scelti da L. 34 a 44; i vini della stessa qualità dello scorso anno da L. 50 a 60, i fini da bottiglia del 1877 da L. 80 a 120, e quelli che oltrepassano due annate fra le L. 160 e le 300.

A Genova stante gli abbondanti depositi vi fu qualche ribasso. I Scoglietti si contrattarono da L. 25 a 28 all'ettol. sul ponte, i Riposto da L. 21 a 25, e i vini di Napoli da L. 30 a 32.

A Livorno in aumento a motivo delle forti domande dal Piemonte, e dalla Francia. I Lari e colline adiacenti fecero da L. 23 a 24 la soma di 94 litri sul posto; i Lorenzana L. 22; gli Empoli da L. 20 a 24; i vini del piano di Pisa da L. 10 a 13, e i vini neri dolci di Napoli da L. 22 a 24 all'ettol. sul ponte.

A Firenze i vini del Pontassieve nuovi si vendono da L. 18 a 20 la soma di 90 litri; i Rufina e Dicomano da L. 22 a 27; i Carmignano L. 30; i Chianti, Panzano e Raddo da L. 30 a 35; i Prato, Pistoja e Sesto da L. 12 a 16, e i S. Casciano di Val di Pesa da L. 20 a 24.

A Roma i prezzi correnti sono da L. 28 a 29 al barile di 60 litri senza dazio per i vini romani; dei castelli di Viterbo L. 27, e i vini di Sicilia sdaziati L. 23.

A Napoli le qualità buone scarseggiando i Marano, i Gragnano, i Posilipo, e i Monte Procida ottengono primi prezzi.

A Vittoria (Sicilia) tendenza al ribasso. I vini di 1^a qualità si sono venduti a L. 26 all'ettolitro a bordo, e quelli di 2^a da L. 19 a 21.

Sete. — L'attività segnalata nella precedente rassegna, anziché consolidarsi e progredire, rallentavasi alquanto, e ciò a motivo delle aumentate pretese dei possessori. Tuttavia alcuni articoli dettero luogo a diverse operazioni ma senza che i possessori abbiano ottenuto alcun rialzo.

A Milano l'ottava chiuse con una cifra di operazioni inferiore a quella della settimana precedente e con prezzi generalmente invariati. Le greggie 8½ di 1^o e 2^o ordine furono pagate da L. 65 a 61 al chilogrammo; gli organzini strafilati di marca 20½ L. 85; detti di 1^o, 2^o e 3^o ordine da L. 77 a 70; le trame a due capi classiche 20½ da L. 75 a 73; dette 24½ di 1^o, 2^o e 3^o ordine da L. 72 a 64, e i doppi greggi da L. 26 a 17.

A Torino affari quasi nulli in tutti gli articoli. Un lotto di greggie buone di Piemonte di 2^o ordine fu collocato a L. 62 50.

A Napoli la più grande atonia continua a dominare sul commercio delle sete. Le greggie classiche di marca si quotarono a L. 66; le classiche a capi annodati a L. 61; le classiche buone correnti 10½ a L. 56, e le classiche correnti a L. 48 e 49.

Anche a Lione il mercato è ricaduto nella solita calma, ma i corsi si difesero sufficientemente bene, e quindi il miglioramento ottenuto poté conservarsi. Fra le vendite fatte abbiamo notato alcune partite di greggie di Toscana 10½ di 1^o e 2^o ordine a franchi 62.

A Marsiglia pure la ripresa fu affatto effimera, e quindi la settimana trascorse languida, e con operazioni limitatissime. Anche i bozzoli secchi furono affatto trascurati. I gialli di Francia si quotarono da fr. 14 a 14 50 al chil.; e i giapponesi verdi a 13. Le notizie sull'andamento della fabbrica continuano ad essere soddisfacenti per le stoffe a buon mercato, ma il loro benefico effetto rimane paralizzato dalle molte offerte sulla varie piazze di consumo.

Lane. — A Londra nell'ultima diecina di novembre si aprì la quarta ed ultima serie delle aste di lane coloniali. Vi fu fin da principio un buon numero di compratori, ma nel complesso vi fu molta riservatezza, e il risultato in confronto delle vendite di agosto e di ottobre fu un ribasso di un buon mezzo penny nelle scude di Australia, e di 1 a 1½ per libbra nelle scourd e nelle lavate sul dorso. Le lane del Capo furono vendute irregolarmente, e anche per queste i prezzi indebolirono di 1½ den. a 1 per libbra.

A Marsiglia mercato calmo, e prezzi invariati. Le Varna bianche si venderono a fr. 95 i 50 chilogrammi; le nere a 90; le grigie a 80; le Persia scude da fr. 62,50 a 63; Le Baldi a Casabianca a 60; le Rabat a 65; le Buenos Ayres prime da fr. 1 50 a 1 75 al chil.; le Damos lavate da 1 80 a 1 90; le Angora lavate a 1 80 e le Saftys lavate a 2 15.

A Trieste l'articolo è sempre negletto. Le Albania lavate fecero fior. 110 al quintale; la Bosnia da fr. 216 a 219 in oro, e le agnello Scutari a franchi 240.

A Genova gli ultimi prezzi praticati in porto franco furono di 240 a 250 per le Taganrok e Odessa lavate ordinarie; di L. 450 a 550 per dette fini; di L. 450 a 550 per le Spagna Segovia lavate, di Lire 120 a 130 per le Tunisi sudicie; di L. 100 a 120 per le Odessa e Berd. ord.; di L. 170 a 175 per le Buenos Ayres Merinos, e di L. 125 a 160 per le Buenos Ayres meticcie.

Articoli diversi. — *Rhum.* A Livorno le qualità in-

glesì si venderono da lire 138 a 140 al quintale e le nazionali da L. 110 a 11½.

Olio di lino. — A motivo dei molti arrivi dall'Inghilterra i prezzi continuano a indebolire. A Genova le provenienze da Liverpool si contrattarono da lire 78 a 80 i 100 chilogr. al deposito, e le qualità nazionali franche al vagone da lire 91 a 92.

Olio di cotone. — A Venezia si fecero alcune operazioni da lire 101 a 102 per la marca Hirsch ogni cento chilogr.

Spiriti. — A Livorno i prodotti delle fabbriche locali si vendono da lire 110 a 112 al quintale e le provenienze dall'estero da lire 130 a 133.

Petrolio. — Prezzi bassi e tendenza pesante su tutta la linea. A Genova il mercato chiuse da lire 26,50 a 27 al quint., schiavo per il Pensilvania in barili e da lire 27,25 a 27,75 per le casse; i barili sdaziati fecero da lire 66 a 67, e le casse da lire 62 a 62,50. A Livorno i prezzi praticati furono da 68 a 69 per i barili sdaziati e da lire 64 a 65 per le casse.

Zolfi. — Stazionari a Messina sopra Licata si quotarono da lire 9,24 a 10,12 i cento chil., sopra Girgenti da lire 9,24 a 9,91, e sopra Catania da lire 9,32 a 9,91.

Agumi. — Calmi gli aranci e sostenuti i limoni. A Messina i limoni in casse grandi si pagano attualmente lire 9,56; in piccole lire 9,77, e gli aranci a lire 4,88. A Catania i limoni verdelli e bianchetti da lire 6 a 8, e gli aranci di marina a lire 5,50.

Semelino. — Sostenuto. A Messina sopra Catania fu quotato a lire 38,25 al quintale; sopra Trapani lire 36, e le qualità di Calabria lire 35,50.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicati i seguenti *Atti Ufficiali*:

18 novembre — I. R. decreto 19 ottobre, che autorizza la inversione del capitale del Monte Frumentario di Bornato in favore della locale Congregazione di carità.

2. R. decreto 19 ottobre, che autorizza l'inversione del capitale del Monte Frumentario di Fosdinovo a favore dell'ospedale dello stesso comune.

3. R. decreto 19 ottobre, che autorizza la inversione del Monte Annonario di Fanano a favore della locale Congregazione di carità, per erogarne le rendite in sussidi ai poveri del comune.

4. R. decreto 19 ottobre, che erige in Corpo morale l'Asilo infantile del Comune di Lavernò (Como).

21 novembre — R. decreto 19 ottobre che costituisce in corpo morale l'Asilo infantile di Mondovì.

22 novembre — I. R. decreto 20 ottobre, che autorizza la « Società dei Grands Hôtels » ad emettere nuove obbligazioni.

2. Disposizioni nel personale dell'esercito, al personale della pubblica istruzione.

26 novembre — I. Regio decreto 29 ottobre che aggiunge un sott'ingegnere navale al personale d'imbarco già precedentemente fissato per la Regia pirofregata *Vittorio Emanuele*;

2. Regio decreto 8 novembre che dal fondo per le « spese impreviste » autorizza una 35^a prelevazione in L. 30,000, da aggiungersi al cap. 33 « Spese di ufficio-Ministero » del bilancio definitivo di previsione per il Ministero del Tesoro, ed in L. 20,000 da aggiungersi al cap. 34 « Spese d'ufficio-ministero » del bilancio medesimo per il Ministero delle finanze;

3. Disposizioni nel personale dell'esercito.

27 novembre — 1. Regio decreto 8 novembre, pel quale dal fondo per le spese impreviste del bilancio definitivo di previsione della spesa del Ministero del Tesoro pel 1878 è autorizzata una 36^a prelevazione di L. 200,000 da portarsi in aumento al capitolo: « Materiale e stabilimenti d'artiglieria. »
 2. Disposizioni nel personale dell'amministrazione finanziaria.

30 novembre — 1. R.R. decreti 10 novembre che dal fondo per le « Spese impreviste » autorizzano una 41^a prelevazione in lire 20,000 da aggiungersi al cap. 3 « Ministero, provveditorato centrale, ecc. » del bilancio definitivo di previsione pel ministero di pubblica istruzione; una 42^a prelevazione in lire 7000 da aggiungersi al cap. 106 « Costruzione, riparazione e manutenzione dei piroscafi e degli altri legni doganali » del bilancio medesimo pel ministero delle finanze; una 43^a prelevazione in L. 14,000 da aggiungersi al cap. 25 *septies* « Insegnamento industriale e professionale del bilancio medesimo pel ministero dell'istruzione pubblica; una 44^a prelevazione in L. 5300 da aggiungersi al cap. 12 « Manutenzione dei locali e del mobilio e spese diverse » del bilancio medesimo pel ministero dell'interno; una 45^a prelevazione in L. 25,000 da aggiungersi al cap. 51 « Poste, trasporto delle corrispondenze » del bilancio medesimo pel ministero dei lavori pubblici; una 46^a prelevazione in 150,000 lire da aggiungersi al cap. 8 « Corpo e servizio sanitario » del bilancio medesimo pel ministero della guerra; una 47^a prelevazione in L. 2500 da aggiungersi al capitolo 41 « Indennità di traslocamento agli impiegati, ecc. » del bilancio medesimo pel ministero dell'interno; una 48^a prelevazione in L. 7000 da aggiungersi al cap. 2 « Ministero, spese d'ufficio » del bilancio medesimo pel ministero degli affari esteri.

2. R. decreto 11 novembre che estende a tutti gli ufficiali inferiori il prescritto dal paragrafo 88 del regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria, dal paragrafo 80 dello stesso regolamento per la cavalleria e dal paragrafo 88 di quello per l'artiglieria e genio, relativamente alla fornitura gratuita dei mobili agli ufficiali subalterni comandati d'autorità ad alloggiare in caserma.

2 dicembre — 1. R. decreto 27 ottobre che dà esecuzione alla Convenzione consolare fra l'Italia e il Belgio, firmata a Brusselle il 22 luglio 1878.

2. R. decreto 20 ottobre che approva il trasferimento di sede da Genova a Torino della Società *Impresa dell'Esquilino*.

5 dicembre — 1. Decreto col quale s'accresce una nuova strada l'elenco delle strade provinciali del Veneto.

2. Decreto col quale al Consorzio costituitosi in S. Colombano, si concede la facoltà di riscuotere il contributo dei soci coi privilegi e nelle norme fiscali.

3. Decreto col quale al Consorzio della Bealera di Praforchetto si concede la facoltà di riscuotere il contributo dei soci coi privilegi e nelle norme fiscali.

Prestito della città di Genova 1869 (obbligazione di L. 150). — 18^a estrazione semestrale, 2 novembre 1878.

Lire 100,000	N. 66427.				
» 20,000	» 21589.				
» 5,000	» 40963.				
» 2,500	» 7010 46553.				
» 1,000	» 10441 11221 15272 29057 44887.				
» 500	» 20817 26529 28475 34568 40735				
41858	48926 49987 57281 66550.				
Lire 250 N.	10926 11441 13504 20114 20999 38233				
43252	57190.				
Lire 160 N.	116 315 696 1674 1755				
2029	2111 2421 2422 2624 2690 2769				
3171	3547 3602 4115 4116 4241 4295				
4728	4885 4959 5011 5067 5232 5236				
5653	5773 6024 6056 6136 6475 7530				
6565	6569 6699 6827 7133 7141 7286				
7339	7342 7800 8348 8519 8678 9036				
9341	9463 9559 9704 10015 10154 10184				
10576	10607 10648 11259 11454 11543 12095				
12273	12326 12481 12766 13078 13283 13488				
13612	13847 13976 14470 14516 14590 15314				
15336	15422 15450 15591 25637 15645 15905				
16231	16361 16845 16927 17044 17049 17293				
17369	17496 17509 17590 17916 18201 18205				
18384	18463 18597 18640 18811 19360 19548				
19745	19862 19878 19999 20017 20070 20189				
20375	20484 21075 21186 21375 21456 21461				
21476	21633 21808 22017 22027 22334 22526				
22548	22566 22650 22943 22969 23114 23384				
23837	24094 24172 24353 24380 24685 24733				
24850	24890 25116 25409 25712 25952 26134				
26421	26592 26693 26747 26904 27149 27198				
27218	27677 27747 27953 28073 28112 28253				
28411	28542 28576 28862 29075 29080 29133				
20177	29576 20954 30020 30031 30054 30074				
30221	30268 30309 30615 30680 31006 31138				
31411	31513 31682 32358 32472 32712 32751				
33195	33300 33362 33382 33491 33555 33859				
33903	34044 34454 34520 34537 34725 34802				
34807	34826 35049 35051 35099 35102 35185				
35227	35296 35767 36044 36106 36419 36432				
36489	36630 36898 36907 37229 37292 37741				
37902	38057 38390 38510 48684 38701 38736				
38836	39378 39387 39515 39652 39923 41066				
41073	41338 41396 41453 41681 42070 42434				
42712	42869 43339 43369 43683 43872 44065				
44097	44108 44948 44692 44854 45061 45443				
45463	45588 45675 45766 45805 45893 46197				
46252	46289 46340 46465 46561 46753 47071				
47171	47167 47384 18011 48081 48155 48177				
48248	48762 48841 48958 49253 49289 49426				
49462	49570 49592 49667 49838 49957 50194				
50323	50387 50541 50935 51133 51162 51344				
51438	51649 51763 51961 51961 51965 52012				
52037	52106 52492 52539 52793 52916 53042				
53102	53160 53289 53300 53321 53399 53939				
53941	54195 54287 54467 54831 54872 54917				
54945	55018 55161 55458 55616 55642 55783				
56204	56319 56818 57628 57253 57415 57431				
57474	57625 57803 57887 58032 58037 58153				
58390	58530 58557 58666 59028 59060 59270				
59470	59724 59736 59801 59961 60026 60125				
60171	60174 60257 60285 60300 60486 60615				
60634	60839 60921 61213 61341 61857 62065				
62120	62182 62227 62241 62395 62597 63824				
62933	63123 63260 63410 64096 64135 64164				
64369	64370 64377 64388 64508 64579 64629				
64696	64744 65199 65444 65484 66527 66579				
66581	66601 66896 67245 67476 67569 67610				
67640	67828 67863 67952 68293 68736 68846				
68925	68957 69048 69649 69277 69484 69712				
69857.					

Pagamenti dal 1° febbraio 1879, a Genova, dalla Cassa municipale.

ESTRAZIONI

Prestito Municipale d'Alessandria (di un milione di lire, contratto col Società di Credito Milanese italiano). — 45^a estrazione semestrale, 20 settembre 1878, per l'ammortamento di 30 obbligazioni di L. 500 ciascuna.

N. 102 116 179 298 308 324 364 365 384 455 515
 634 667 707 722 804 826 84 1064 1200 1310 1410
 1557 1579 1580 1721 1786 1825 1973 1999.

BIBLIOTECA DELLE SCIENZE LEGALI

(COLLEZIONE PELLAS)

OPERE PUBBLICATE

ANNOTAZIONI AL CODICE DI PROCEDURA CIVILE dell'avv. E. FOIS tratte dalle relazioni del ministro Vacca 25 giugno 1865, e del ministro Pisanelli al Senato nella tornata 26 novembre 1865, dalle decisioni delle Corti supreme, e dagli scrittori di diritto, corredate degli articoli relativi del Codice civile, di commercio, dell'ordinamento giudiziario e regolamento generale, di alcune altre leggi speciali, e degli articoli corrispondenti del Codice del 1859. — Tre volumi. È pubblicato il 1° vol L. 10.

CODICE CIVILE ITALIANO. Edizione contenente la correlazione degli articoli fra loro, e con quelli degli altri Codici e delle Leggi vigenti; la corrispondenza coi singoli articoli dei Codici abrogati, con una tavola finale comparativa di tutti gli articoli dei vari Codici. Compilazione dell'Avv. Prof. SAREDO. — Un volume di pagine 800 L. 10.

COMMENTARI AL CODICE CIVILE ed Elementi dei medesimi dell'avv. PAOLO MARCHI. Vol. due L. 16 — L'autore sta lavorando al 3° volume.

CODICE PENALE PER L'ESERCITO DEL REGNO D'ITALIA (29 novembre 1869). Edizione contenente: La conferenza degli articoli del Codice fra loro, e fra quelli degli altri Codici e Leggi vigenti. — Il testo delle leggi e degli articoli del Codice penale comune che lo completano e a cui il Codice penale militare si riferisce. — La corrispondenza degli articoli del Codice con quelli del Codice militare del 1859 abrogato. — Con un copiosissimo indice analitico. — Compilazione dell'avv. prof. G. SAREDO . . . L. 3 — **CODICE PENALE, Ediz. tascabile** . . . L. 2 50

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE, di LUIGI PALMA, prof. di Diritto Costituzionale nella Regia Università di Roma. — Tre volumi. È pubblicato il vol. 1° L. 6 — " " " 2° L. 8 — Il terzo vol. è in corso di stampa.

DIRITTO CAMBIARIO INTERNAZIONALE, del Cav. PIETRO ESPERSON, professore di Diritto Internazionale e Amministrativo nell'Università di Pavia. Un volume L. 2 50

DELLA RECIDIVA NEI REATI, lavoro stato premiato dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione nel Concorso al posto di Perfezionamento negli Studi di Diritto Penale per l'anno 1870, dell'Avvocato prof. ANTONIO VISMARA, Membro dell'Accademia fisio-medico-statistica, ec. — Un volume L. 3 50

GIURISPRUDENZA TEATRALE Studj dell'Avv. PROSPERO ASCOLI. — Un volume in-8 L. 4 —

IL DIRITTO MARITTIMO DELLA GERMANIA SETTENTRIONALE comparato col Libro II del Codice di Commercio del Regno d'Italia. — Studj per l'avv. G. B. RIDOLFI. — Un volume in-8 di pag. Cxxx-272 L. 5 — contenente:

- I, il Libro V. del Codice di Commercio generale germanico per la prima volta tradotto in italiano;
- II, le Condizioni generali per le assicurazioni marittime pubblicate dalla Camera di Commercio di Amburgo;
- III, un copioso indice analitico delle materie contenute nel Libro V. del Codice germanico colla terminologia del diritto marittimo italiano tedesco.

ISTRUZIONI DI DIRITTO ROMANO COMPARATO AL DIRITTO CIVILE PATRIO, dell'Avv. FILIPPO SERAFINI, Professore nella R. Università di Pisa. Seconda edizione — Vol. 2 L. 8 —

ISTRUZIONI DI PROCEDURA CIVILE. — Preceduta dall'Esposizione dell'Ordinamento giudiziario italiano, dell'Avv. GIUSEPPE SAREDO, Prof. di Legge nell'Università di Roma. Due volumi di 700 pag. L. 20 —

LA LETTERA DI CAMBIO per l'avvocato L'ERCOLE VIDARI, Prof. di Diritto Commerciale nella R. Università di Pavia. — Un volume di pag. 700 L. 10 —

LEZIONI DI AMMINISTRAZIONE COMUNALE dettate dal cav. L. TORRIGIANI, Notaro regio e Segretario del Comune di Bagno a Ripoli in Provincia di Firenze, per comodo dei sindaci, segretari ed impiegati comunali e più specialmente degli abilitandi all'ufficio di segretario comunale sul programma ufficiale per l'esame scritto e orale contenuto nelle istruzioni del regio ministero degli interni del 12 marzo 1870.

È pubblicato il primo volume . . . L. 8 —
È in corso di stampa il 2° volume.

PENSIERI SUL PROGETTO DI CODICE PENALE ITALIANO DEL 1874 del professore FRANC. CARRARA, Senatore del Regno, ediz. riveduta e ampliata dall'autore, vol. unico L. 3 —

SAGGIO DELLA STORIA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO di GIUS. SAREDO Vol. unico L. 2 —

TRATTATO DI DIRITTO INTERNAZIONALE MODERNO, cui formano appendice le Istruzioni degli Stati Uniti d'America ai loro eserciti in tempo di guerra, tradotte per la prima volta dall'Avv. GIUSEPPE SANDONA, prof. di diritto Internazionale nella R. Università di Siena. — Volumi 2 di pagine 826 L. 10 —

TRATTATO DELLE LEGGI, dei loro conflitti di tempo e di luogo, della loro interpretazione e applicazione. — Commentario teorico-pratico del Titolo preliminare del Codice Civile e delle Leggi transitorie per l'attuazione dei Codici vigenti, per l'Avvocato GIUS. SAREDO Prof. di Legge nella R. Università di Roma. Vol. I di pagine 548 L. 8 — L'Autore sta preparando il II Volume.

Traduzioni

PRINCIPJ DEL DIRITTO DI PROPRIETÀ REALE di JOSHUA WILLIAMS, di Lincoln's Inn avv. di S. M., prima traduzione con note, (dalla 9ª edizione inglese 1871) degli avvocati G. FRANCO e G. CANEGALLO. — Un volume in-8 di pag. 400 L. 9 —

OPERE VARIE PUBBLICATE

CATALOGO POLIGLOTTO DELLE PIANTE compilato dalla Contea a di S. GIORGIO nata HARLEY d'OXFORD. Un vol in-8 L. 15 —

FIRENZE IN TASCA. Guida illustrativa e descrittiva della città e dei suoi contorni. Un elegante volume in-16. con tavole litografiche 4ª edizione L. 1 50

GRAMMATICA ARABA VULGARE del prof. GIUS. SAREDO. Un vol. in-8 L. 8 —

LEZIONI DI ARITMETICA, ALGEBRA GEOMETRIA e TRIGONOMETRIA compilata secondo i Programmi ministeriali per le scuole speciali e per l'ammissione alla scuola superiore di Guerra dal prof. ARMANDO GUARNIERI. Un vol. in-8. di 600 pag. con 11 tavole litografiche L. 10 —

N. B. — Le dette lezioni si vendono anche separatamente, cioè:

LEZIONI DI ARITMETICA. — Un volume in-8 L. 2 —

LEZIONI DI GEOMETRIA. — Un volume in-8. con tavole L. 5 —

LEZIONI DI ALGEBRA E TRIGONOMETRIA. 1 vol. in-8. con tavole, L. 3 —

RICERCHE INTORNO A LEONARDO DA VINCI per GUSTAVO UZIELLI. — Un volume in-8 di pag. 200. stampato su carta a mano in sole 200 copie L. 10 —

SCRITTI PER LE GIOVINETTE della Contessa LEONTINA FANTONI. — L'AMICIZIA Un bel vol. in-16. leg. alla bodoniana . . . L. 2 —

STORIA DELLA RIVOLUZIONE DI ROMA e DELLA RESTAUZIONE DEL GOVERNO PONTIFICIO dal 1 giugno 1846 al 15 luglio 1849 del Comm. GIUSEPPE SPADA. — Prezzo dei 3 vol L. 13 —

VITE DI ARTISTI CEEBRI scritte ad ammaestramento del popolo da O. BRUNI — Luca della Robbia, Fra Filippo Lippi; Andrea del Castagno; Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze, B. Cellini; M. Buonarroti; Gio. Battista Lulli; Salv. Rosa; Leonardo da Vinci, Niccolò Grossi detto il Caparra; Gio. Flaxman; Raffaello Sanzio da Urbino; Giosia Wedgwood; Niccolò Poussin; Gio. Battista Pergolesi; Bernardo Palissi; Gio. Paisiello; Riccardo Arnwright; N. A. Zingarelli; Francesco di Quenoy; Antonio Canova. — Un volume in-16 L. 2 —

Dirigersi all'Amministrazione dell'**Economista**
Firenze, Via Cavour, N. 10 primo piano